



**Nelle pagine centrali servizio speciale
"ASPETTANDO PAPA BENEDETTO XVI"**

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LVII - N. 4 - APRILE 2011
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB di Forlì - Direttore responsabile: Francesco Partisani

**CON UN MESSAGGIO-VIDEO IL NOSTRO VESCOVO
CI AIUTA AD ANDARE INCONTRO ALLA VISITA CON BENEDETTO XVI**

Diciamo al Santo Padre che viene ad aiutarci a crescere nella fede

Carissimi fedeli della Diocesi di San Marino-Montefeltro, comincio con questo messaggio un momento di dialogo settimanale con voi che vorrei tenere aperto lungo tutto il periodo della preparazione alla visita del Santo Padre Benedetto XVI. Vorrei aiutarvi, anche con questo strumento, a vivere l'attesa del Santo Padre come un grande evento della nostra vita personale di fede; un grande evento della nostra vita di fede dell'intera diocesi e un grande evento di responsabilità, cioè di risposta, perché la grandezza dell'evento poi viene consegnata alla nostra libertà e possiamo prenderla sul serio e farla lievitare dentro di noi come possiamo, invece, non considerarla e lasciarla come una risorsa che non ha nessuno sviluppo.

Ci stiamo preparando a qualche cosa che, umanamente parlando, sembra essere ancora incredibile: il Santo Padre viene nella nostra Diocesi a fare una visita pastorale, più o meno come quelle che ho fatto nella stragrande maggioranza delle parrocchie della nostra Diocesi in questi ultimi due anni. Viene a rendersi conto di persona dello stato della nostra fede, e viene a rendersi conto di persona della vita della nostra comunità ecclesiale nella sua realtà interna, come esperienza di fede e di carità e, direi, della sua missione cioè della responsabilità che come comunità abbiamo di annunziare Cristo all'uomo di oggi.

La fede è la cosa più importante della nostra vita; per secoli, come ho detto più di una volta in questi anni, la fede è stata la grande ricchezza di queste popolazioni, delle popolazioni che sono vissute in questi territori. La fede ha rappresentato la forma di

unificazione dell'intelligenza e del cuore dei singoli e delle famiglie che ha consentito di creare quella che noi possiamo proprio definire una cultura popolare e una civiltà di popolo. La vita della nostra diocesi è ancora piena di segni di questa grande ricchezza, ma la nostra diocesi, non diversamente dalla maggior parte delle diocesi italiane del mondo, ha anche subito e subisce un attacco fortissimo alla fede, cioè si tenta di scardinare la fede come radice ultima della vita e sostituire a questa fede, come principio di conoscenza e di azione, un'altra cultura, un'altra concezione delle cose come quella che, per esempio, fa riferimento al potere dell'uomo di conoscere per manipolare la realtà che trova la sua formulazione più invasiva e pervasiva nei mezzi della comunicazione sociale.



Ecco, dobbiamo esser coscienti che la fede oggi per noi è una grande memoria del passato ma, insieme, una certa debolezza del presente. Per questo diciamo al Santo Padre che viene, di aiutarci a crescere nella fede, di aiutarci a crescere in quella consapevolezza che la fede nel Cristo Signore ci rende parte del suo popolo perché il suo popolo è un'esperienza di novità di vita, novità di vita che si sperimenta quotidianamente e che si comunica, per quanto è possibile, nella vita concreta di tutti i giorni ai nostri fratelli uomini. Una grande tradizione che deve essere rivissuta nel presente per poter costruire un futuro migliore per noi cristiani, per tanti uomini di buona volontà.

Abbiamo messo l'inizio di questa preparazione della visita pastorale del Papa sotto la protezione diretta della Madonna delle Grazie che nel lontano 1489 ha pianto durante una cele-

Continua da pag. 1

brazione liturgica sul suo popolo, al quale popolo, in altre occasioni, poi si è resa presente in modi non meno significativi e reali. La "Peregrinatio Mariae" che si sta svolgendo in alcune delle nostre parrocchie e che toccherà alla fine tutte le nostre parrocchie è un grande fatto, è un grande fatto di fede perché chiediamo alla Madonna di aiutarci a vivere di fede, ma è anche un grande fatto sociale perché la Madonna che gira per le nostre parrocchie, che gira per le strade dei nostri paesi è anche una grande testimonianza che noi diamo al mondo in cui viviamo. La Madonna è il segno della vita buona del Vangelo, la Madonna è l'espressione matura della novità di vita che il Signore Gesù Cristo ha guadagnato per sé con la sua morte e resurrezione e che ha comunicato e comunica a tutti quelli che credono. La Madonna è la sintesi esistenziale della nostra vita cristiana, per questo sono molto lieto e vi sono molto grato per le notizie che ho avuto di questa grande manifestazione che ha visto concorrere attorno all'immagine di Maria molte persone, anche non soltanto quelle che abitualmente frequentano la Chiesa. Lasciamoci accompagnare da Maria, accompagniamo e lasciamoci accompagnare su questa strada che andando verso l'incontro col Papa ci vede sempre più in cammino verso l'incontro con Gesù Cristo.

Vi benedico di cuore.

Pennabilli, 6 aprile

+ Luigi Negri

Il messaggio del Vescovo può essere ascoltato anche visitando il sito:

www.visitapapasanmarinomontefeltro.it

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO - MONTEFELTRO

NUOVA SERIE

Anno LVII - N. 4 - aprile 2011
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB di Forlì
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956

www.rsm-montefeltro.chiesacattolica.it
www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN)
Tel. 0541 913780
Fax 0541 913701
E-mail: partisanimontefeltro@libero.it
c.c.p. 12259610

Stampa:
Tipo-Lito Stilgraf - Cesena
Tel. 0547 610201 - Fax 0547 367147



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici



settore giovani diocesi San Marino - Montefeltro
in collaborazione con
pastorale delle famiglie diocesi San Marino Montefeltro

DALL'INNAMORAMENTO ALL'AMORE: STIMA E FIDUCIA



**2 GG
PER FIDANZATI**

14-15 MAGGIO 2011
CASA SAN MICHELE
BORGO MAGGIORE (RSM)

Arrivi Sabato ore 9.00
Conclusioni Domenica ore 15.00

COSTO DEL WEEKEND: 35 €

X info
Paci Cristiano 335-8135156
cristiano.paci@gmail.com

VI CONVEGNO DIOCESANO DELLE CARITAS PARROCCHIALI

“GIOVANI, protagonisti della carità”

DOMENICA 8 MAGGIO 2011

Sala parrocchiale Pietracuta

PROGRAMMA

- | | |
|-----------|---|
| ore 15,00 | Arrivi |
| ore 15,30 | Preghiera |
| ore 16,00 | Relazione di Gloria Lisi e Pietro Borghini
<i>Responsabili della Caritas Diocesana di Rimini</i> |
| ore 17,00 | Dibattito |
| ore 18,00 | Intervento di S.E. Mons. Luigi Negri |
| ore 18,30 | Presentazione Dossier Diocesano delle Povertà |
| ore 19,15 | Cena |

“L'ARTE COME PREDICAZIONE EVANGELICA”

Un fatto al mese

di Suor Maria Gloria Riva *



CRISTO E LA CROCE

La croce è al centro dell'attenzione del credente nel tempo quaresimale. La croce è, ed è stata, il cuore pulsante della fede cristiana da secoli e secoli. All'inizio però non fu così, nei primi secoli del cristianesimo, fino all'incirca al sesto secolo, ci fu una certa ritrosia a raffigurarla e a raffigurarla soprattutto con il Cristo crocefisso. La croce compariva in quei secoli come ornamento musivo nelle pavimentazioni (ne abbiamo esempio nel Duomo della vicina Pesaro), oppure come croce gemmata (si pensi alla Basilica di Sant'Apollinare in Classe). Ma è solo attorno al tredicesimo secolo che il crocifisso incomincia ad assumere le caratteristiche del *Christus patiens*, quelle che oggi noi tutti conosciamo: il corpo nudo del Cristo appeso al legno, il capo reclinato, il costato ferito e i piedi inchiodati sovrapposti. Per lunghi secoli Cristo sulla croce era stato raffigurato come il Pantocratore, il Signore di tutte le cose. Il *Christus triumphans*, aveva gli occhi aperti, quelli che scrutano ogni uomo come il volto del Cristo di san Leo. Non di rado vestiva abiti sacerdotali, come il Cristo di San Sepolcro; nella croce, infatti, si coglieva già il trionfo della risurrezione. La verità storica della crocifissione non interessava a una cristianità che aveva ancora viva memoria di quel supplizio: era la penetrazione simbolica della morte del Cristo che attraeva, riempiendo di stupore. La Croce, come testimoniano numerose miniature che adornano libri liturgici, era assimilata all'albero della vita che attraverso il frutto della carità del Cristo, restituisce all'uomo grazia e vita.

Una croce dipinta presente a Macerata Feltria, segna il passaggio fra queste due modalità di sguardo. Si tratta di un'opera imponente per le dimensioni, attribuita di recente a Olivuccio di Ciccarello da Camerino pittore attivo in Ancona dal 1388 e morto nel 1439, capostipite della pittura camerunese del Quattrocento.

Sul fondo oro, che rimanda appunto al trionfo della risurrezione e alla regalità del Cristo, si staglia l'ombra nera del patibolo. Nella carpenteria dell'opera ritorna insistentemente il numero quattro, numero dell'uomo e della violenza. Il caratteri-



Olivuccio di Ciccarello da Camerino, *Crocifisso*

stico gioco formale del quadrato e del cerchio della cimasa e dei tabelloni laterali, trova qui l'originalità dell'uso del rombo e non del quadrato come nei crocifissi riminesi. Quattro sono i cerchi in cui ogni rombo viene inserito. Quattro cerchi incorniciano anche l'incrocio delle due braccia della croce e due cerchi sono, ancora, presenti alla base della croce. Un totale di 18 forme circolari, numero che rimanda al nome di Gesù, la cui somma numerica dà come risultato, appunto il 18. Poiché la forma circolare indica la totalità, viene simbolicamente affermato che quest'uomo appeso alla croce, porta un nome (dichiarato nel numero 18: Gesù), che è al di sopra di tutti gli altri nomi, come dice Paolo. Su quest'uomo di nome Gesù si è scatenata la ferocia: il quadrato, già simbolo della violenza, si risolve qui nel rombo le cui forme acute rendono ancora più evidente l'acuirsi della violenza attorno a Cristo. Una violenza che rimane tuttavia dentro il misterioso volere di Dio. Tre sono i rombi come trina è l'identità della divinità che Cristo è venuto a rivelare.

All'occhio attento e simbolico dell'uomo medievale si svela, proprio attraverso il linguaggio dei segni, l'identità divina di Gesù: egli è il Cristo. Del resto su questo

gioco di forme e di oro si manifesta il corpo bellissimo del Salvatore, il cui volto pur nel pallore mortale, rivela una pace maestosa. Incorniciato dall'aureola il volto mostra appena accennate le tracce della barba, tanto da rievocare un'altra croce dipinta, di scuola giottesca, presente a Sestino, dove il Cristo riposa sulla croce con la serenità straordinaria di un viso imberbe, perciò giovanissimo.

Anche qui, nella scuola riminese spesso debitrice di molta ispirazione alla scuola giottesca, troviamo un velato rimando a quella giovinezza che Cristo è venuto a portare proprio riaprendo all'uomo le porte del paradiso che si erano chiuse per la sterile vecchiezza dell'uomo peccatore.

Ai lati del braccio orizzontale della croce si scorgono Maria e Giovanni. Maria veste i panni dell'addolorata come la Madonna di Giovanni da Rimini, di scuola giottesca del Crocifisso di Talamello, e tende le mani quasi a raccogliere il Sangue prezioso del Figlio suo, sparso per l'umanità. Giovanni, invece, dall'altro lato, porta le mani giunte sul petto e sembra implorare il perdono per quell'omicidio così ingiustificato.

Alle immancabili figure della Madonna e di San Giovanni collocate entro i tabelloni laterali, si aggiunge quella insolita di san Francesco che abbraccia i piedi di Gesù quasi nell'atto di baciarli. Una soluzione iconografica solitamente destinata alla Maddalena. Questo particolare denuncia la collocazione originaria di questo crocifisso, che attualmente si trova nella chiesa di San Michele a Macerata Feltria, e cioè la chiesa di San Francesco. All'interno dell'omonimo convento, e precisamente nel refettorio, era presente un dossale attribuito a Giovanni Baronzio che proprio nella tavoletta centrale cuspidata presenta una crocifissione con la Maddalena nella medesima posizione di Francesco.

I frati erano così educati a rileggere nel loro fondatore i medesimi gesti e, quindi, la medesima fede, il medesimo amore per Cristo, dei primi discepoli del Redentore.

Ma la parte più suggestiva di questo crocifisso è sicuramente la cimasa che,

Continua da pag. 3

solitamente occupata dall'immagine del Cristo Pantocratore, presenta invece la raffigurazione del Risorto.

Non può sfuggire, nemmeno all'occhio più inesperto, la parentela con il celebre Risorto di Sansepolcro, opera di Piero della Francesca. Cristo esce dal sepolcro come un cacciatore si erge sulla preda. Imbraccia lo stendardo crucisegnato come un'arma e poggia il piede sopra il sarcofago come appunto lo appoggierebbe il vittorioso sulla propria preda. Un vento impetuoso scuote il lenzuolo del Redentore e i suoi capelli, un vento che è già segno dello Spirito del Risorto che, grazie al mistero di quella Pasqua, abita ormai nella comunità dei redenti.

Piero della Francesca, cui il Montefeltro era molto familiare, ha dipinto un altro Risorto, più o meno nello stesso periodo del celebre affresco. Si tratta di un Risorto piccolissimo, perché particolare del suo Sant'Agostino, opera in tecnica mista oggi a Lisbona. Il fermaglio del piviale del Santo presenta una risurrezione pressoché



Olivuccio di Ciccarello da Camerino,
Crocifisso (particolare)

identica a quella della croce di Macerata Feltria. Segno che il grande pittore sansepolcrescave aveva avuto modo di contemplare e apprezzare il crocifisso di Olivuccio.

Ma torniamo alla nostra opera: l'uomo, di fronte al più grande di tutti i misteri, come un tempo nel giardino dell'Eden di fronte alla creazione di Eva, dorme. Nell'angolo sinistro della cimasa, dolente ma sereno, appoggiato al sepolcro si vede il capo di un soldato, sopraffatto dal sonno e ignaro di quell'evento che cambierà anche la sua vita.

In quel soldato ci siamo tutti noi che contempliamo l'opera. Anche noi siamo spesso assonnati di fronte all'agire di Dio e di fronte allo sgomento di eventi tragici non sappiamo guardare oltre e scorgere la strada del Mistero di Dio che si attua.

Questa croce, dunque, come tutte le opere antiche, educa lo sguardo alla fede. L'antico fedele, come il frate, come chi oggi si trova a contemplare la croce è chiamato a comprendere come e quanto misterioso sia l'agire di Dio che rende vani i progetti di violenza umani e riesce a rendere ragione alla verità e alla salvezza anche laddove l'uomo sperimenta la sua impotenza.

** Monache dell'Adorazione Eucaristica Pietrarubbia*



C.E.I. (Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica)

È PARTITO "I FEEL CUD"

il nuovo concorso a premi per le parrocchie

Mobilitati i giovani alla raccolta dei CUD

Aiuteranno gli anziani e voleranno a Madrid (www.ifeelcud.it)

È partito il nuovo concorso **I feel CUD** al quale sono invitate a partecipare tutte le parrocchie d'Italia. Il Servizio Promozione della C.E.I. organizza questo evento in collaborazione con il Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile e i Caf Acli. L'obiettivo è quello di sensibilizzare alla firma dell'8xmille i possessori del modello CUD, per lo più pensionati e giovani al primo impiego, che spesso ignorano di avere il diritto di scegliere a chi destinarlo oppure non vogliono affrontare i disagi per la consegna solo della scheda destinata alla scelta 8xmille.

Il concorso spinge ad una grande partecipazione e collaborazione tra i giovani e gli anziani. Infatti l'invito è rivolto ai parroci e ai giovani delle parrocchie italiane, d'età compresa tra i 18 e i 35 anni. Per partecipare dovranno accumulare punti attraverso la raccolta delle schede allegare al CUD tra gli anziani, consegnandole poi al Caf Acli di riferimento sul territorio, in busta chiusa, entro e non oltre il 30 aprile 2011. La parrocchia che avrà totalizzato più punti vincerà il viaggio alla Giornata Mondiale della Gioventù per il parroco ed un gruppo di giovani.

È un gioco che cerca di creare dialogo tra le generazioni. Un'opportunità può essere appunto il diritto di destinare l'8xmille sulla dichiarazione dei redditi, in periodo di scadenze fiscali. Di solito i giovani non se ne occupano e invece potranno scoprire che cos'è la corresponsabilità economica verso la Chiesa, e dunque il valore della scelta personale e consapevole della firma.

Norme del concorso alla mano (www.ifeelcud.it), con la raccolta dei CUD i giovani partecipanti di ogni parrocchia potranno accumulare punti. Ma avranno anche modo di incrementarli ulteriormente girando un video di 3 minuti. Potranno filmarne e inviarne uno o due, a partire da una serie di temi:

- sulle proprie radici, ovvero il racconto della propria comunità parrocchiale, del paese in cui vivono o del santo patrono;
- oppure girando un filmato in cui cantano insieme la canzone "Si può dare di più". Per avvicinarsi a questi contenuti, i giovani dovranno interpellare gli anziani, facendo riferimento all'esperienza e alla memoria di chi ha più anni di vita sulle spalle, in una sorta di reportage sul territorio, fra tradizioni e presente.

La data ultima anche per l'invio dei video sarà il 30 aprile 2011. Una giuria premierà il video più interessante e il pubblico voterà il suo preferito.

Per quanto riguarda il risultato finale vincerà la parrocchia che avrà totalizzato più punti in Italia. In palio un viaggio alla Giornata Mondiale della Gioventù (Madrid 16-21 agosto 2011) per il parroco ed un gruppo di giovani (in numero decrescente dal primo al quinto classificato).

Oltre al viaggio nella capitale spagnola, alle 5 parrocchie vincitrici verrà assegnato anche un contributo di 1.000 euro per gli acquisti parrocchiali, preferibilmente destinati alla comunità degli anziani. Non mancherà, infine, un premio speciale per "il video più votato dal pubblico". I filmati inviati saranno inseriti sul sito internet dedicato al concorso www.ifeelcud.it, dove ogni giorno potranno essere votati dalla platea del web. Il bando integrale del concorso e altre informazioni sono disponibili sempre sullo stesso sito.

C.E.I. (Servizio Promozione Sostegno Economico - Via Aurelia 468, 00165 Roma)

C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

Casa accoglienza Providence Home, Calcutta.
Per saperne di più www.8xmille.it

CON L'8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA AVETE FATTO MOLTO, PER TANTI.

Con il tuo modello CUD puoi partecipare alla scelta dell'8xmille anche se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi. Basta firmare due volte la scheda allegata al CUD: nella casella "Chiesa cattolica" e, sotto, nello spazio "Firma". Poi chiudere solo la scheda in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura "Scelta per la destinazione dell'otto e del cinque per mille dell'Irpef" e infine consegnarla alla posta. Per ulteriori informazioni puoi telefonare al Numero Verde 800.348.348.



Sulla tua dichiarazione dei redditi o sul modello CUD

Il cinque per mille si affianca anche quest'anno all'8xmille. Il contribuente può firmare per l'8xmille e per il cinque per mille in quanto uno non esclude l'altro, ed entrambi non costano nulla in più al contribuente.

“Prega, prega. A Dio. A Dio!”

DON ELIGIO GOSTI (EGO) HA RAGGIUNTO L'ULTIMO TRAGUARDO: LE BRACCIA DEL PADRE

Giovedì 31 marzo 2011, ore 19,15. Ospedale di San Marino. Don Eligio è assopito sul letto. Rimango in attesa e recito le Litanie della Madonna. Un movimento delle sue braccia e delle mani fa capire che si è svegliato. Mi riconosce, mi prende la mano e mormora: “Prega, prega. A Dio. A Dio!”.

Domenica 3 aprile 2011, ore 16,30. Chiesa parrocchiale di Dogana di San Marino. Si è appena concluso il Ritiro spirituale mensile dell'USTAL. In chiesa circa cento persone dell'Associazione. Il cellulare del presidente Giorgio Rastelli ha un sussulto: “Don Eligio è morto pochi minuti fa”.

In quel momento ero anch'io nella chiesa di Dogana, a celebrare la Messa e a sostituire don Eligio, Assistente spirituale dell'USTAL da oltre venti anni, sempre presente agli appuntamenti mensili nelle parrocchie della Repubblica di San Marino, come anche a Loreto nei pellegrinaggi annuali dell'USTAL-UNITALSI.

Don Eligio era nato a Maiolo il 24 ottobre 1924. Aveva un anno in meno di me. Siamo stati amici e collaboratori per oltre sessant'anni, in tante vicende di vita diocesana.

Desidero ripercorrere alcuni tratti del lunghissimo viaggio delle nostre due vite.

Don Eligio, da ragazzo, era stato alunno dei Salesiani a Torino. Quei pochi anni (1936-1940) gli avevano lasciato impresse alcune caratteristiche di don Bosco e della sua pedagogia: don Eligio da prete era inesauribile nel creare attività catechistiche vivaci, che catturavano l'attenzione e l'interesse dei fanciulli e dei ragazzi del Catechismo. Era portato molto anche per il teatro. Negli anni 1969-70, la *Cantata del Terzo mondo* – un recital musicale composto da lui – è stata eseguita in trenta parrocchie della nostra diocesi.

Don Eligio ha celebrato la Prima Messa a Maiolo ai primi di luglio del 1949. Da amico che ero, ho predicato il Triduo di preparazione alla festa.

Il primo incarico di sacerdote è stato quello di cappellano di Novafeltria. Due sono i ricordi particolari di quei due anni: il gruppo degli Scout (vivono ancora i ragazzini di quegli anni: Carlo Cucci, Franco Raffelli, Franco Barbieri, Enzo Martini, Anthos Amadei, Primo Gino Tomei...) e... la fame. Sì, perché nella casa parrocchiale del tempo era “quaresima” tutto l'anno!



Nel 1951 don Eligio è “promosso” assistente diocesano dell'Azione Cattolica giovani (GIAC) e insegnante di italiano nel ginnasio superiore del seminario di Pennabilli.

Memorabili in quegli anni le *Scuole zonali per Catechiste parrocchiali* a Montegelli, Perticara, San Donato, San Leo, Novafeltria, Pennabilli, Pieve di Carpegna, Piandimeleto, Macerata Feltria ecc.

Per ogni località organizzavamo dieci riunioni: don Eligio faceva “Didattica”, io ero specializzato in “Dottrina”.

Sempre negli anni 1951-52, d'accordo con i parroci della Val Marecchia, abbiamo svolto un lavoro pastorale intenso,

che anche oggi mi pare incredibile. Per quasi due anni, da ottobre a maggio, *ogni mese facevamo un ritiro spirituale in dieci parrocchie*: Libiano, Torricella, Sartiano, Maiolo, Novafeltria, Talamello, Poggio, Secchiano, Uffogliano, Pietracuta. Partivamo dal Seminario verso le ore 16 con la Lambretta, e tornavamo la mattina seguente verso le 8,30 – giusto in tempo per la scuola ai seminaristi. Nella serata e nella mattinata si tenevano riunioni a non finire. Don Eligio seguiva i gruppi maschili, io quelli femminili. Un *tour de force*, che poi dovemmo interrompere, perché veramente sfibrante. A distanza di cinquanta anni da quei tempi, don Eligio



raccontava con gusto (e con qualche innocente aggiunta) le imprese epiche del passaggio sul fiume Marecchia attraverso un carrello, allacciato alla bell'e meglio tra le due sponde, per salire a Libiano, oppure le prodezze della povera Lambretta, su per le salite di Uffogliano.

In seguito don Eligio da Pennabilli emigrò parroco a Montegrimano per alcuni anni, poi a Santa Maria d'Antico. Poi per due anni (1965-66) è stato Cappellano degli operai italiani nella Svizzera tedesca. Qui sono stato anch'io a dargli una mano, nella Settimana Santa. Che commozione la Messa di Pasqua, nella grande Chiesa di Langental, per i quattrocento italiani presenti!

In Svizzera don Eligio ha cominciato un'attività nuova, che non ha più abbandonato e nella quale è riuscito a dare il meglio di sé: l'attività di *giornalista*. Prima, dunque, don Eligio ha firmato gli articoli settimanali sul giornale degli emigrati italiani in Svizzera (raccolti in seguito in un volume), poi, per decenni, è stato *Direttore responsabile* del nostro mensile diocesano "Montefeltro". I suoi articoli – firmati *Ego* – erano sempre i più letti. Recentemente don Eligio ha fatto una raccolta di oltre duecento articoli, da lui chiamata *Tra Feltro e Feltro*. Il volume, di circa 500 pagine, è stato presentato al pubblico a Novafeltria e a Domagnano di San Marino con buon successo.

Oltre che giornalista scrittore, don Eligio è stato anche *giornalista televisivo*. Per oltre un decennio, ogni sabato, il faccione di don Eligio è apparso sullo schermo della TV San Marino, per una presentazione scorrevole e semplice del Vangelo domenicale.

Negli anni di parrocchia a Santa Maria, don Eligio è stato insegnante di Religione nell'Istituto Superiore "Einaudi" di Novafeltria per un ventennio. Un ruolo difficile, che il Nostro ha realizzato con intelligenza, preparazione assidua e soddisfazione. Mi raccontava delle *'cene di lavoro'* nella saletta parrocchiale con gli studenti del Triennio superiore e soprattutto degli *inviti a nozze*, quando qualche ex-discepolo si sposava, e – grato – invitava al matrimonio il professore di Religione.

Da Santa Maria d'Antico don Eligio è poi stato trasferito nella parrocchia-sanuario di Talamello, e di qui, infine, alla parrocchia di San Marino-Città.

La pastorale della *Città* risultò a poco a poco molto difficile, sia per l'antica frammentazione della popolazione nelle numerose Chiese del territorio (Basilica – S. Francesco – Cappuccini – Crocifisso – S. Mustiola – Murata – Casole), sia per la reale nuova configurazione della par-

rocchia stessa, che si è come spostata di 2-3 chilometri dal Centro Storico.

Don Eligio, buon discepolo di don Bosco – come dicevamo – ha "brigato" con il Vescovo diocesano per ottenere il ritorno dei Salesiani a San Marino, e insieme ha avuto buon gioco (!) per la realizzazione di un nuovissimo, ampio, funzionale complesso parrocchiale nella zona centrale della *Murata*.

L'inaugurazione della chiesa è avvenuta nel 1991. Dopo quell'anno, don Eligio è passato da parroco a Rettore della Basilica di San Marino fino a tre anni fa.

Complessivamente don Eligio ha avuto una vita abbastanza movimentata, come si è visto. E tuttavia non ho detto tutto. Questo prete-bomba (140 chili portati per oltre quarant'anni di seguito!) è stato una *Guida impareggiabile in centoventi pelle-*

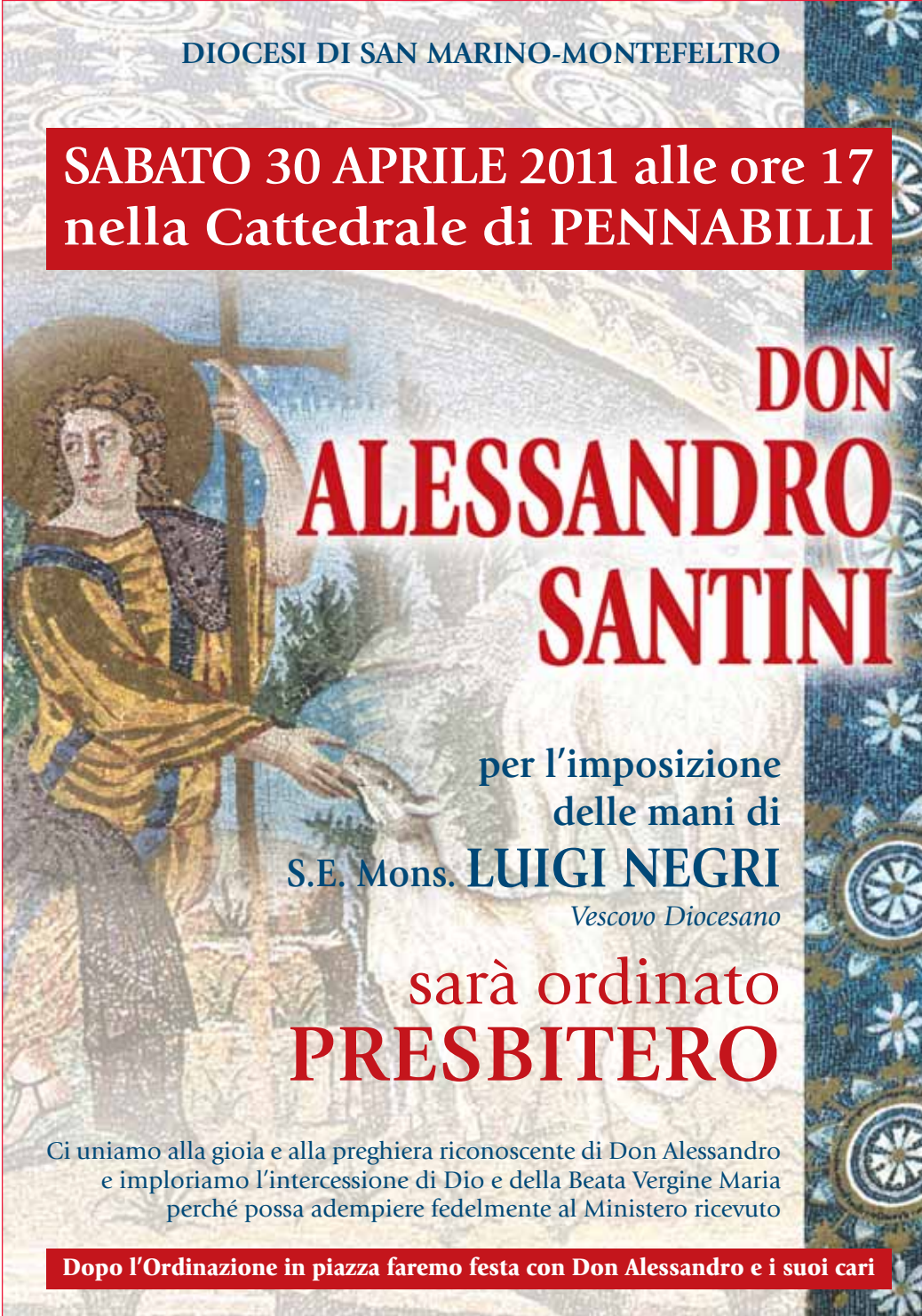
grinaggi in Terra Santa. Era sempre in prima fila lungo gli itinerari a piedi dentro i vicoli di Gerusalemme, Betlemme, Nazareth, lungo il Lago di Tiberiade, alle Beatitudini, a Qumran... Inesauribile, durante le lunghe ore di trasferte in pullman, nel presentare argomenti e notizie di carattere storico, archeologico, biblico.

Dei morti si deve dire bene. Per me non è stato un dovere, ma un piacere scomporre in tasselli le cose belle e buone di don Eligio, in questa sera di domenica 3 aprile, a poche ore di distanza dalla morte di questo amico.

I difetti... Dio li ha già giudicati e perdonati. Adesso, don Eligio, che sei "A Dio!", fa' un pensierino buono per me a Lui.

Novafeltria, 3 aprile 2011, ore 23,15

don Mansueto Fabbri



DIOCESI DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

**SABATO 30 APRILE 2011 alle ore 17
nella Cattedrale di PENNABILLI**

**DON
ALESSANDRO
SANTINI**

per l'imposizione
delle mani di
S.E. Mons. LUIGI NEGRI
Vescovo Diocesano

**sarà ordinato
PRESBITERO**

Ci uniamo alla gioia e alla preghiera riconoscente di Don Alessandro e imploriamo l'intercessione di Dio e della Beata Vergine Maria perché possa adempiere fedelmente al Ministero ricevuto

Dopo l'Ordinazione in piazza faremo festa con Don Alessandro e i suoi cari

**DOMENICA 13 MARZO 2011 A SERRAVALLE (RSM) SI È SVOLTO IL XIV INCONTRO DI SOLIDARIETÀ
PROMOSSO DALL'ASSOCIAZIONE "CARITÀ SENZA CONFINI" ONLUS**

“Viaggio nella povertà silenziosa delle solitudini”

La nostra società è pervasa dalla solitudine: non solo quella della persona anziana, vedova o comunque sola, ma anche quella delle famiglie dove tra genitori e figli il dialogo è inesistente o difficile, oppure la solitudine della coppia che non vive un rapporto maturo e soddisfacente, o anche quella derivante dalla mancanza crescente di amicizia vera.

Alla presenza degli Ecc.mi Capitani Reggenti, del Segretario di Stato per gli Affari Esteri e del Segretario di Stato alla Istruzione e Cultura, ai quali va il nostro sentito ringraziamento, si è svolto il **XIV Incontro di Solidarietà**, un appuntamento annuale che consente ai molti sostenitori dell'Associazione "Carità senza Confini" onlus di ritrovarsi in un momento di fraternità e di formazione. In questa edizione il tema della tavola rotonda è stato: **“Viaggio nella povertà silenziosa delle solitudini”** – *Come attivare il dialogo tra generazioni diverse.*

Con l'aiuto di **Vincenzo PACE**, Professore di Sociologia generale, di Sociologia delle Religioni e di Religioni e Società presso la Facoltà di Scienze Politiche all'Università di Padova, e di **Renato DI NUBILA**, Docente ordinario di Metodologia della formazione della Facoltà di Scienze della Formazione, presso l'Università di Padova, è stato affrontato, dunque, **il tema delle solitudini, come incapacità di comunicare con gli altri** e come causa di sofferenze e di problemi sia a livello personale che sociale.

Partendo da un riferimento alla realtà sammarinese, sulla base di una interessante ricerca condotta dalla Dott.ssa **Miriam ERCOLANI**, laureata in Scienze dell'Educazione, con un'apertura più ampia al mondo secondo gli attuali studi, è stato approfondito il fenomeno nelle sue cause e conseguenze e si sono ricercati strumenti possibili per attivare il dialogo e la comunicazione nell'intento di combattere questa forma di

povertà sempre più diffusa. Le conclusioni della tavola rotonda sono state affidate a **Mons. Luigi Negri**, Vescovo della Diocesi di San Marino-Montefeltro.

Occorrerebbe molto più spazio per poter riferire degnamente di quanto emerso nel corso della tavola rotonda, ma crediamo sia importante ed utile sottolineare che tutto il dibattito, pur mettendo a fuoco le tante solitudini e sofferenze, che non risparmiano la nostra società, è stato orientato a trovare delle possibili soluzioni. E queste possibili soluzioni, come ci è stato indicato, possono essere, ad esempio: innanzitutto



prendere consapevolezza delle cause e degli effetti di questo grave disagio umano; tornare a prestare grande attenzione alla persona senza timore di aprire campi educativi rivolti a qualsiasi età; avere rispetto delle persone e della loro libertà per non considerare, ad esempio, l'anziano come un oggetto da depositare in una casa di riposo; aiutare i giovani ad essere attori della loro educazione e

della loro crescita in un rapporto di reciprocità doverosa fra genitori e figli; creare centri di genitori per scambiarsi esperienze di educazione e aiutarsi reciprocamente.

In tutto questo è importante ed imprescindibile che riprendano le relazioni fra persone e fra generazioni ed in questo senso esistono varie micro esperienze che animano la nostra società e che possono diventare dei modelli sociali nuovi a cui fare riferimento.

Nelle conclusioni Mons. Negri, ringraziando l'Associazione per aver scelto questo tema, ha ricordato, con le parole di Giovanni Paolo II, che la più grande risorsa che Dio ha dato all'uomo è l'uomo stesso, per cui è possibile per tutti, qui ed ora, mettersi in cammino come gruppi per offrire la solidarietà dell'uomo all'uomo.

L'Associazione "Carità senza Confini" onlus

GRAZIE, GRAZIE, GRAZIE...

A conclusione del XIV Incontro di Solidarietà l'Associazione "Carità senza Confini" onlus tiene particolarmente a ringraziare, pubblicamente e calorosamente, tutti i partecipanti, gli sponsor, tutti coloro che hanno comperato i biglietti della lotteria di solidarietà e tutti i volontari che hanno lavorato per la realizzazione dell'incontro, della lotteria e della cena. Un grazie particolare lo rivolgiamo ai giovani per l'impegno e la partecipazione all'incontro, sia come testimonianza sia come servizio: è bello vedere che ci sono ragazzi pronti a spendersi per gli altri e a fare della carità uno stile di vita! È proprio questo che ci interessa e che cerchiamo di trasmettere anche attraverso questo incontro annuale.

Siamo felici di poter comunicare che tutto il ricavato dell'incontro, non avendo alcuna spesa proprio grazie ai volontari e agli sponsor, potrà essere destinato alla realizzazione dei progetti umanitari dell'Associazione e, ancora una volta, nonostante i tempi di crisi che viviamo, abbiamo avuto dai sammarinesi una bella prova di solidarietà umana!

Grazie!

L'Associazione "Carità senza Confini" onlus

ASPETTANDO PAPA BENEDETTO XVI



La visita del Papa: uno stimolo per verificare la nostra fedeltà liturgica nel vero spirito del Concilio Vaticano II. Parliamo oggi di spazio liturgico

Per riflettere

Una chiara sollecitazione possiamo trovarla nella nota pastorale della CEI: *L'adeuamento delle Chiese secondo la riforma liturgica* (1996). “Lungo il corso dell'anno liturgico l'assemblea locale si raduna nell'edificio di culto, in comunione con tutta la Chiesa, per fare memoria del mistero pasquale di Cristo, nell'ascolto delle Scritture, nella celebrazione dell'Eucaristia, degli altri sacramenti e sacramentali e del sacrificio di lode. Pertanto devono essere adottati opportuni accorgimenti in modo da favorire la formazione di un'assemblea unitaria e la partecipazione attiva di tutti i fedeli all'azione liturgica. Devono essere curate la diffusione sonora della voce, un'adone illuminazione e tutto ciò che concorre a creare un'atmosfera nobile, accogliente e festosa”. Nobile... accogliente... festosa! Possiamo subito chiederci se è questa l'atmosfera che ci accoglie quando, durante la settimana, ci vogliamo fermare in chiesa per un momento di preghiera e di ringraziamento. È davvero questa l'atmosfera in cui ci immergiamo ogni domenica entrando in chiesa per la celebrazione eucaristica? “Io darò convegno agli Israeliti in questo luogo, che sarà consacrato alla mia Gloria. Consacrerò la tenda del convegno e l'altare” (Es 29,42s). Da sempre l'assemblea celebrante ha bisogno per la propria espressione non solo della partecipazione attiva dei fedeli, ma anche di un'atmosfera di **bellezza** in modo che sia possibile dire: “Signore è bello per noi stare qui” (Mt 17,4). La Chiesa non si può considerare semplicemente una generica realtà architettonica, in quanto è la destinazione all'azione liturgica che la qualifica radicalmente e la lega all'assemblea e al po-

polo di Dio che lì si raduna. Chi partecipa alla liturgia ha bisogno di uno **spazio** adeguato al proprio gesto e alla propria voce, alla propria immobilità e al proprio silenzio, di un ambiente strutturato attorno ai vari poli dell'azione liturgica. È importante, innanzitutto, rendersi conto che vi è una **pluralità di assemblee**, poiché c'è differenza tra un'assemblea eucaristica domenicale e una feriale, di città o di campagna, di parrocchia o di santuario, ecc. La celebrazione più importante, però, è la **missa festiva** ed è sulle sue esigenze che bisogna organizzare lo spazio principale dell'aula. La varietà e complessità dei riti celebrativi (la messa, l'adorazione eucaristica, la veglia biblica, la via crucis, ecc.) non possono, di conseguenza, non avere ripercussioni anche nel modo di concepire, di disporre e **organizzare** lo spazio e mettere in relazione i vari punti focali della celebrazione a cominciare dall'altare. Il rapporto aula-presbiterio deve quindi superare i vecchi criteri separatistici per favorire la partecipazione dei fedeli, e anche se la sistemazione longitudinale è la più diffusa, soprattutto nelle chiese antiche, non va per forza trasformata, ma vanno attuati opportuni accorgimenti per favorire la partecipazione attiva dei fedeli all'azione liturgica. Infatti, l'intera aula è riservata all'assemblea e la centralità dell'altare non significa affatto porre l'altare in mezzo ai fedeli.

Un'ultima osservazione riguarda il fatto che troppo spesso le nostre assemblee liturgiche sono costrette all'interno di ambienti in cui prevalgono la sciatteria, la trascuratezza e la semplicità si traduce nella **banalizzazione dello spazio**. Tante nostre celebrazioni risultano fredde e insignificanti, perché trascurano quasi completamente la dimensione emotiva del-

l'uomo, perché non tengono conto che **l'essere umano ha tutti i cinque sensi** che interagiscono e hanno un ruolo nell'azione liturgica. Ci si scorda che l'udito non è solo per l'ascolto della parola di Dio, ma anche per il linguaggio della musica e del silenzio, che la vista abbraccia l'estetica del luogo, ma coglie anche gli atteggiamenti, i gesti, gli oggetti, le immagini. Infine c'è l'odorato, il più trascurato dei nostri sensi, mentre il profumo dell'incenso, dei fiori, ma anche quello dei frutti o delle piante odorifere, possono trasmettere grandi emozioni e messaggi. Anche noi, che non disponiamo in Diocesi, fatta eccezione delle bellissime pievi romaniche che possediamo, di chiese eclatanti, possiamo scoprire che anche il più banale edificio di culto offre occasioni e stimoli insospettabili per una celebrazione più animata, più partecipata e coinvolgente, più comprensibile, perché più incarnata nel contesto locale, anche se è importante sottolineare che la sistemazione dell'aula per la celebrazione non deve essere condizionata dai *desiderata* della gente, né dalle preferenze del parroco o legata a particolari spiritualità, che rischiano di appoggiarsi non sul simbolo, ma sull'allegoria.

Per agire

La nostra chiesa può essere antica o moderna, di grande importanza storico-artistica o di modesta fattura, ma è comunque la nostra chiesa, cioè la casa dell'assemblea del popolo di Dio che lì si raduna, la nostra casa. Se è vero che la visita del Papa è stata l'occasione determinante per riqualificare lo spazio liturgico della Basilica di San Marino (la Cattedrale di



ASPETTANDO PAPA BENEDETTO XVI



Continua da pag. 9

Pennabilli per fortuna non ne ha bisogno), l'amore del Santo Padre per la liturgia dovrà spingerci a **ripensare lo spazio della nostra chiesa**; troppo spesso le chiese, soprattutto quelle antiche, sono piene di oggetti, statue, quadretti, mensole che a nulla servono se non a rendere lo spazio liturgico soffocante e confusionario. Allora qualche suggerimento pratico per cominciare a parlare di spazialità prima ancora che di spazio:

– leggere attentamente i nn. 2 e 7 della nota pastorale, *La progettazione di nuove chiese e l'Ordinamento Generale del Messale Romano 293*;

– esaminare la propria chiesa con occhio critico, ma non scoraggiato o demolitore, e osservare tutto ciò che è inutile, ma che nessuno ha mai avuto il coraggio di toccare “perché è sempre stato lì” e domandarsi quale funzione ha oggi, se davvero è importante che rimanga in quel posto;

– fotografare tutti questi elementi (oggetti, statue, piante, ecc.) per documentare la situazione attuale;

– provare a pensare che cosa si potrebbe eliminare senza problemi e che cosa, invece, potrebbe trovare un'altra collocazione più idonea, anche al di fuori della chiesa (per esempio, doppioni di statue o immagini).

In una relazione già datata (Loreto, 28 luglio 2006) tenuta dall'allora Presidente della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, oggi Cardinale, Mauro Piacenza, trovo un passaggio che fa al caso nostro. Lo trascivo quasi per sentirmi appoggiato da Papa Benedetto nel non facile impegno per la ristrutturazione liturgica della Basilica di San Marino, ma anche per incoraggiare i diretti responsabili della liturgia nelle nostre chiese: “Oggi la liturgia e la costruzione di chiese devono confrontarsi autenticamente con il Concilio Vaticano II (1962-1965), che ha trattato dell'ecclesiologia ed ha promulgato una riforma liturgica direttamente legata ad essa.

Proprio in ordine all'interpretazione del Concilio il Santo Padre Benedetto XVI ha fornito alla Chiesa le coordinate ermeneutiche per ovviare ad una certa confusione e difficoltà nella sua applicazione (*Discorso alla Curia romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi*, 22 dicembre 2005). Il Papa distingue una fuorviante ermeneutica, “della discontinuità e della rottura”, da un'ermeneutica autentica, “della riforma”. Mentre infatti la prima asserisce che il vero spirito del Concilio andrebbe al di là dei testi che ha prodotto – i quali sarebbero frutto di compromesso – e si concretizzerebbe nello slancio verso il nuovo, la seconda correttamente legge nel Concilio l'impegno a “esprimere in modo nuovo una determinata verità”, presentando elementi di continuità e di discontinuità.

Come avviene per le verità di fede, che sono suscettibili non di variazione, ma di maggiore comprensione, per dar luogo ad uno “sviluppo” della medesima verità, così avviene anche per le riforme. Pertanto la riforma liturgica del Vaticano II ha inteso introdurre alcune modifiche, non per il gusto della novità in se stessa, ma per maggiore fedeltà al mistero di Dio sempre più approfondito e per esigenze di carità pastorale. Pertanto alla luce degli insegnamenti del Vaticano II, per quanto riguarda lo spazio liturgico e, in particolare, quello dell'altare, non si potrà non tenere presente l'esigenza che i fedeli “partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente” (*Sacrosanctum Concilium* nn. 48 e 51).

In questo senso l'altare che sarà allestito a Serravalle per la celebrazione del 19 giugno dovrà essere esemplare anche per le più piccole chiese della nostra Diocesi.

don Lino Tosi





ASPETTANDO PAPA BENEDETTO XVI



IL PAPA, LA SANTA SEDE, IL VATICANO E LA CHIESA

Capita spesso di imbattersi in espressioni tipo: "Il Papa dice no a ...", oppure "ingerenza del Vaticano negli affari interni dello Stato..." o ancora "accreditato il nuovo ambasciatore di... presso la Santa Sede". A volte sembra quasi esserci una contrapposizione tra questi termini e la Chiesa, come se la voce del Papa non fosse rappresentativa del pensiero della Cattolicità o il Vaticano una "protesi" politica estranea alla realtà spirituale della comunità cristiana.

È chiaro (quasi) a tutti che Gesù Cristo ha creato una comunità di discepoli, la Chiesa, che nel tempo continuasse la Sua missione. Questa comunità da Gesù stesso è stata strutturata secondo un'autorità di governo: gli apostoli inizialmente e poi i loro successori, i vescovi. Tra gli apostoli Pietro è il capo e il segno dell'unità dei Dodici. Il successore di Pietro, il Papa, continua ad essere questo segno visibile e fondamentale per l'unità di tutta la Chiesa. Fin qui anche gli anticlericali più agguerriti non avrebbero nulla da ridire. E la Santa Sede e il Vaticano perchè esistono?

Con il termine Santa Sede o Sede Apostolica si intende in senso materiale la cattedra papale o soglio pontificio, che si trova nella Basilica di S. Giovanni in Laterano, cattedrale di Roma. Essa è il seggio della Cattedrale in cui siede il Papa e dal quale dispensa l'insegnamento evangelico e il luogo in cui presiede l'Eucaristia. In senso più ampio l'espressione Santa Sede indica la persona del Papa e coloro che collaborano con Lui e che formano la Curia Romana (canone 361 del Codice di Diritto Canonico). I due significati sono collegati fra loro. Il secondo senso è quello più comunemente usato. Nel corso dei secoli la missione del Papa e dei suoi collaboratori, ovvero della Santa Sede, è andata sempre più diversificandosi. Non potendo occuparsi in prima persona della sua Diocesi di Roma il Papa si è avvalso di un Cardinale Vicario e relativi collaboratori, come suo sostituto. Nel guidare la Chiesa universale la Santa Sede al suo interno è suddivisa fra coloro che si occupano della vita interna della Chiesa (pastorale, missioni, culto, educazione, ecc.) e coloro che tengono i contatti con gli Stati e le organizzazioni internazionali. Nel primo caso il Papa svolge la sua funzione di pastore all'interno e a servizio di tutta la Chiesa cattolica. Nel secondo egli interlo-

quisce con gli Stati avendo sempre di mira il bene della Chiesa e dell'umanità. In questo secondo livello ormai quasi tutti gli Stati del mondo riconoscono alla Santa Sede la sovranità nelle relazioni internazionali. Una sovranità precedente lo Stato della Città del Vaticano. Una sovranità che non è venuta meno nemmeno nei 60 anni in cui, crollato lo Stato Pontificio, il Papa aveva cessato di esercitare il potere temporale. Allora come oggi le nazioni accreditano i propri ambasciatori presso la Santa Sede e non presso

E il Vaticano allora? Il termine Vaticano è il modo abbreviato per dire Stato della Città del Vaticano o Città del Vaticano. Esso indica quel territorio su cui concretamente può poggiare la sovranità della Santa Sede. Parlando ai parroci romani l'11 febbraio 1929 Papa Pio XI spiegò con parole semplici la funzione di questo minuscolo Stato: «... perché una qualche sovranità territoriale è condizione universalmente riconosciuta indispensabile ad ogni vera sovranità giurisdizionale: dunque almeno quel



lo Stato della Città del Vaticano. Dire che la Santa Sede gode della sovranità nelle relazioni internazionali significa che pur essendo un ente morale le vengono riconosciute alcune peculiarità come se fosse un'entità nazionale. Ciò è richiesto dalla missione del Romano Pontefice. Immaginiamo un Papa cittadino italiano che per divergenze con chiunque (governo, istituzioni, partiti, gruppi, singoli a lui avversi) si vedesse negato il passaporto, o ricevesse un avviso di garanzia, o subisse una o più perquisizioni dalle forze dell'ordine, o ricevesse delle limitazioni alla sua libertà di parola e di movimento. Ciò sarebbe di danno non solo per la sua persona ma per tutta la Chiesa. La storia al riguardo è troppo ricca di tristi eventi per ritenere eccessiva questa sovranità riconosciuta internazionalmente.

tanto di territorio che basti come supporto della sovranità stessa; quel tanto di territorio, senza del quale questa non potrebbe sussistere, perché non avrebbe dove poggiare. Ci pare insomma di vedere le cose al punto in cui erano in San Francesco benedetto: quel tanto di corpo che bastava per tenersi unita l'anima. Così per altri Santi: il corpo ridotto al puro necessario per servire all'anima e per continuare la vita umana, e con la vita l'azione benefica».

Non è lo Stato del Vaticano che dà autonomia al Papa ma il contrario: la sovranità della Santa Sede ha come base un piccolo territorio. Non è come capo di Stato che il Papa parla alla Chiesa e ad ogni nazione ma come capo della Chiesa con l'autorità che Cristo gli ha dato.

don Mirco Cesarini



ASPETTANDO PAPA BENEDETTO XVI



L'ARTE NELLE DIMORE DEL SILENZIO

dal 12 giugno al 17 luglio 2011
Inaugurazione: Domenica 12 giugno ore 16,00

ingresso libero

Tutti i giorni dalle 10.00 alle 12.00
e dalle 16.00 alle 18.00

Info:
tel 3334725096, 3356378154
osa.pennabilli@infinito.it

L'ARTE NELLE DIMORE DEL SILENZIO

Art in the House of Silence

12 giugno
17 luglio 2011

La suggestiva mostra allestita in occasione della visita di Papa Benedetto XVI, è collocata entro le mura del Monastero delle Monache Agostiniane di Pennabilli, cuore storico e spirituale del paese.

Monastero delle Monache Agostiniane
Via della Rupe - PENNABILLI (RN)

Foto di Giuseppe Desideri

*Tutte le arti portano al nostro orecchio
l'immenso brusio di multiformi preghiere*

Le tavole di Carmelo SAMMARTINO



con le opere di

La Mostra

L'esposizione è articolata con opere di pittura e scultura, riconducibili alla poetica della sintesi; un percorso percettivo di avvicinamento alla dimensione del silenzio rivelatore.

Parte del ricavato delle vendite sosterrà i lavori di ristrutturazione del Monastero di Pennabilli.

Gli eventi collaterali

- **12 giugno 2011, ore 16,00**
Inaugurazione della mostra con la presenza straordinaria del tenore Salvatore RAGONESE
- **12 giugno 2011, ore 18,00**
"Zanebono, giullare e santo"
Presentazione del libro di Luigi REGOLIOSI, docente Università Cattolica di Brescia.
Lecture recitate da Elena Sammartino.



Marco CAMPANELLA



Sr. Abir HANNA

Sr. Elena MANGANELLI



Inma RAMON

e la partecipazione di
Ugo RIVA

Francesco NANNI, Domenico Riccardi
Luisa SAVIO, Piero SIGNORI

Con il patrocinio e il contributo di
Sua Ecc.za Luigi Negri Vescovo della
Diocesi di San Marino-Montefeltro,
Comune di Pennabilli, Pro Loco,
il Mediterraneo.it, AS Elettronica





ASPETTANDO PAPA BENEDETTO XVI



UNA MOSTRA D'ARTE E TANTE ALTRE INIZIATIVE CULTURALI DENTRO LE MURA DEL MONASTERO DELLE AGOSTINIANE DI PENNABILLI, PER ONORARE LA VENUTA DEL SANTO PADRE A PENNABILLI

Per onorare la venuta del Santo Padre A PENNABILLI

“L’arte nelle dimore del silenzio” è il titolo della mostra allestita in occasione della visita di Papa Benedetto XVI a Pennabilli (PU) e collocata entro le mura del Monastero delle Monache Agostiniane, cuore storico e spirituale del paese.

L’evento collaterale, che precede di una settimana l’arrivo del Papa, sarà inaugurato il 12 giugno 2011 alle ore 16 con la partecipazione straordinaria del noto tenore Salvatore Ragonese ed il contributo poetico di Tonino Guerra. Seguirà la presentazione del libro *Zanebono, giullare e santo* di Luigi Regoliosi dell’Università Cattolica di Brescia. Le visite alla mostra saranno aperte sino al 17 luglio 2011. Patrocina l’iniziativa Sua Ecc.za Luigi Negri Vescovo della Diocesi di San Marino-Montefeltro, Il Mediterraneo, Pro Loco, Comune di Pennabilli.

La visita del Santo Padre sarà certamente un momento straordinario per la Diocesi e per quanti hanno a cuore i disegni dello Spirito. Sullo sfondo di questa attesa, l’allestimento in seno al Monastero si pone sia come richiamo alla dimensione della bellezza sia come stimolo alla partecipazione dei cittadini nella ri-

valutazione del patrimonio storico del territorio montefeltrano. Parte del ricavato delle vendite sosterrà i lavori di ristrutturazione del Monastero.

L’esposizione ruota intorno alle intense tavole di Carmelo Sammartino che, grazie a questo suo ritorno al pubblico, intreccia le proprie “corde” con l’opera di altri nove artisti: Marco Campanella, Sr. Abir Hanna, Sr. Elena Manganeli, Francesco Nanni, Inma Ramon, Domenico Riccardi, Ugo Riva, Luisa Savio, Piero Signori.

Tra pittura e scultura, il silenzio delle dimore spirituali incontra il suggestivo silenzio dell’arte nelle sue migliori espressioni di sintesi poetica.

Su youtube è possibile visitare il breve video di presentazione della mostra: <http://www.youtube.com/watch?v=zKc1kfUj1Vw>

L’omaggio del tenore Ragonese all’indirizzo:

<http://www.youtube.com/watch?v=hV4OEcMOKuM>

Per info, e-mail: osa.pennabilli@infinito.it

Cell. 3334725096 - 3356378154

EDUCARSI all’attesa di papa Benedetto

Nei due pomeriggi di sabato 2 e 8 aprile si sono tenuti, rispettivamente a Novafeltria e a Serravalle, due incontri del nostro Vescovo, mons. Luigi Negri, con gli insegnanti delle scuole medie (inferiori e superiori) per un momento di riflessione in vista dell’incontro dei giovani con il Santo Padre il 19 giugno prossimo. La domanda iniziale, posta da don Gabriele Mangiarotti, ha introdotto il tema: “Cosa dice questa visita alla nostra capacità educativa, al laico cattolico che è chiamato ad essere testimone della fede nella scuola?”.

Incontri chiari che hanno mantenuto la freschezza di un annuncio, una novità sempre attesa e possibile per chi tutti i giorni è a contatto con i ragazzi, incontri che non hanno avuto il sapore della ricaduta sul malessere che pervade la scuola, bensì proiettati al futuro, portati avanti dall’energia e dalla lucidità di giudizio del nostro Pastore, anch’Egli in attesa dell’evento prossimo che, oltre le nostre previsioni e volontà, potrebbe cambiare la vita di molti.

Gli insegnanti hanno manifestato la profonda gratitudine per le parole che il Vescovo ha rivolto loro, per l’aiuto concreto a leggere il nostro tempo e a porsi in esso come lievito vivificante, come testimoni della fede. Tre sono stati i nuclei di riflessione: – il Santo Padre viene e “ci costringe” a pensare a Cristo; – la debolezza della nostra fede; – la missione.

Sul primo aspetto, mons. Negri ha invitato i docenti ad uscire dalle piccole questioni

quotidiane per “inserirsi nella storia”: la visita del Papa come “dono di grazia che si riceve ma che chiede la partecipazione della libertà di ogni uomo”.

Rischiare dentro il libero arbitrio, sentirsi chiamati significa reagire come educatori: “Il Papa rimanda al legame con Gesù e anche noi, a scuola, non proponiamo noi stessi ma Ciò che ci fa essere: quindi la prima domanda è se incontrando il Papa, crediamo in Cristo”.

Sulla seconda questione, Sua Ecc.za ha fatto riferimento a quella “cultura del sospetto” che ha portato l’uomo del nostro tempo a vivere come se Dio non ci fosse per giungere all’esito di una società che, perdendo Dio, ha perso se stessa; la fede non più capace di essere “cultura” ma relegata ad una solitaria e individualistica “concezione della vita”. Un invito dunque a rinnovare la fede, rinnovare la preghiera, rinnovare l’appartenenza alla chiesa come atteggiamento di attesa di questi mesi e unica possibilità di uscita dallo “spazio della coscienza privata” dove la fede si riduce a sentimento.

“Il rischio forte – ha proseguito il Vescovo – è che gli educatori cattolici cadano nel tranello di desumere il criterio, la fonte del loro essere dalla cultura del mondo, che non può avere il nostro, anche se tacito, consenso”.

L’ultimo aspetto è stato quello della missione, “la responsabilità dell’altro nell’opera educativa”. La responsabilità, in questi mesi, è quella di riconoscere che il Santo Padre

viene non solo per alcuni cristiani praticanti ma “per l’uomo di questi posti”. Non dunque una proposta “ecclesiologica”, ma un annuncio missionario.

Il Vescovo ha ribadito la lontananza delle nuove generazioni dalla fede per “ignoranza”, per non-conoscenza, rilanciando un’acuta e dolorosa provocazione per adulti ed educatori.

Gli insegnanti sono intervenuti testimoniando il loro quotidiano, minato dalla difficoltà di un compito gravoso ma segnato dalla bellezza della relazione umana, un lavoro paziente che tende alla crescita dell’identità della persona.

Mons. Negri ha concluso richiamando all’autorevolezza della fede capace di formare una “mentalità” e al recupero delle proprie radici: “un giovane non accetta di appartenere a radici deboli, non accetta la banalizzazione del suo vivere che gli viene imposta ogni momento dalla violenza mass-mediale, necessita di maternità e paternità vissute come grazia e non come maledizione”.

Con questa preoccupazione e con questa apertura attendiamo Benedetto XVI, affinché l’uomo nuovo si ridesti in noi, chiamati a testimoniare, in un ambito scolastico sempre più scisso tra la formazione e l’istruzione, la novità cristiana con ragioni così evidenti e profonde da essere capaci di toccare le corde intime di un giovane che ha ancora bisogno di avere delle domande.

Loretta Bravi



ASPETTANDO PAPA BENEDETTO XVI



LA VENUTA DEL PAPA È LA VENUTA DI PIETRO ALLA SUA CHIESA

È giunto a conclusione un ciclo di otto incontri di formazione agli animatori e agli operatori delle parrocchie; al centro della discussione il ruolo del Papa Benedetto XVI in una società sempre più distratta e apatica

La visita pastorale di Benedetto XVI alla nostra diocesi di San Marino- Montefeltro cambierà nel profondo questo pezzo d'Italia. Tuttavia l'aspetto - per così dire - storico dell'evento avrà un risvolto ancor più importante, benché meno evidente. Quello cioè di chiamarci a rivedere o confermare la nostra vita e tutti i suoi infiniti rivoli. La venuta del Papa è la venuta di Pietro alla sua Chiesa, la venuta dell'apostolo di Cristo non solo in mezzo agli uomini di fede, ma in mezzo al popolo, alla società, alle faccende quotidiane, al lavoro. C'è una grande guida che ci introduce a tutto questo: il nostro pastore e Vescovo monsignor Luigi Negri.

Va detto perché la civetteria e il pregiudizio applicati tout court nei confronti della gerarchia sono arrivate sino qui. E il *de profundis* può avere solo un'interpretazione: la banalità è ovunque e noi, per quanto ovvio possa sembrare, non siamo un'isola felice. Perlomeno tra le righe c'è l'onore alle armi: cattolici e non avvertono che quella del 19 giugno non sarà la semplice visita di un ospite illustre (i piccoli affaristi di bottega si sbagliano a pensarlo) ma un avvenimento che smuoverà nel profondo la nostra società. Benedetto XVI verrà parlarci e nessuno potrà far finta di essersi distratto dall'ascoltare o dal chiedere.

In uno degli ultimi incontri in vista di questa straordinaria giornata (a conclusione di un ciclo di otto incontri di formazione dedicati agli animatori e agli operatori delle parrocchie) monsignor Negri, esortando a ripensare al proprio servizio offerto alla Chiesa, ha dato una chiave di lettura fondamentale per vivere bene questo momento: ciascuno di noi, quale che sia il suo ruolo, deve avere ben chiaro quale è lo scopo del suo servizio. Credo che questa sia una delle cose più dure da mettere in pratica. Fratelli maggiori del figliol prodigo lo siamo un po' tutti. E d'altra parte riconoscere il volto del Si-

gnore nelle cose che facciamo non è proprio l'operazione più elementare di questo mondo.

In continuità con il servizio Negri ha aggiunto anche un altro tassello: "La venuta del Papa non è una faccenda intraccesiale, ma ha una valenza missionaria". La comunità cristiana deve quindi cercare la gente, confrontarsi con quella realtà che al di fuori della Chiesa vive una dimensione umana "lontana e fragi-

noritaria in ambito sociale. Basta dare un'occhiata ad una buona fetta dell'"attivismo solidale", che certamente non è un fatto negativo ma che, tuttavia, non ha nulla a che vedere con l'impegno richiesto ai cattolici.

Le domande che ci vengono poste sono ineluttabili: cos'è che ci spinge al servizio? Siamo consapevoli che "coloro che sono generosi devono anche essere aiutati ad essere veri"? Sappiamo che siamo



le". Come dire che nessuno ha i diritti d'autore, non ci sono prime file o poltrone d'onore. In questo clima siamo reintrodotti al tempo dei primi cristiani. Non ci sono contrasti e lacerazioni (sempre dietro l'angolo) che possano reggere il confronto. Così all'interno come all'esterno della vita ecclesiale.

Infine, alla base di tutto, c'è una questione che non bisogna mai perdere di vista: "si può essere generosi ma aver perso il senso della verità". È la concezione della carità che è divenuta centrale nel magistero della Chiesa di Benedetto XVI e mi-

chiamati ad "essere" prima ancora che ad agire? La dabbenaggine e la pigrizia (un grande spunto è stato anche quello di non pensare che quest'ultima sia estranea alla fede) hanno minacciato di distrarci da questi interrogativi.

Oggi sono di nuovo presenti tra noi. Non possiamo nasconderci. Monsignor Negri ce lo ha riproposto con grande coraggio attraverso la formazione, il lavoro in comunione e la testimonianza, oltretutto in un momento che sarebbe stato comodo alle "carezze".

Emanuele Maffei

**ASSEMBLEA DIOCESANA
DI AZIONE CATTOLICA
20 FEBBRAIO 2011**

**VOI SIETE LA LUCE
DEL MONDO**

Si chiamano Marco Angeloni e Beatrice Righi, Lorenzo Flenghi e Cristiano Paci, Emanuela Cangini e Rolando Gasperoni: sono i nuovi responsabili diocesani, in carica per i prossimi 3 anni, dei settori Acr, Giovani e Adulti dell'Azione Cattolica Sammarinese Feretrana, espressione dell'assemblea dei soci riunitasi lo scorso 20 febbraio a Domagnano.

L'appuntamento, uno dei più importanti che l'associazione diocesana vive periodicamente, ha visto la presenza del nostro Vescovo Monsignor Luigi Negri e, in sostituzione del Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica, Franco Miano, assente per malattia, il Segretario Generale dell'AC, Gigi Borgiani, accompagnato da Francesco Biguzzi, membro della Delegazione regionale dell'Emilia Romagna.

Al saluto del presidente diocesano Federico Nanni, poi riconfermato per il prossimo triennio, ha fatto seguito l'intervento del Vescovo, che ha descritto una AC diocesana "saldamente radicata nel territorio, intreccio profondo e virtuoso dentro il popolo cristiano locale di cui costituisce l'espressione più acuta e significativa". Il nostro Pastore ha ribadito la necessità di continuare con quello stile di sana popolarità, da lui subito riconosciuto nell'associazione appena giunto in Diocesi che, "vanto dei periodi e dei nomi più fulgidi, torna ad essere una preoccupazione fondamentale dell'oggi", perché il cristianesimo, ha sottolineato, "non è un messaggio da interpretare, né solo un impegno etico, ma la vita di un popolo che incontra Gesù dentro la sua Chiesa, in cui permane sacramentalmente e di cui è capo e sposo".

L'impegno dell'Azione Cattolica a cui Negri ha fatto riferimento è stato in particolare quello, profuso accanto ad altri laici, nel catechismo ("questione non di catechismi, ma di catechisti") e nella preparazione dei fidanzati al matrimonio, per i quali le coppie di sposi sono formatori, ma anche "buona compagnia" dopo la scelta, alleati contro gli attacchi alla famiglia che la società del nostro secolo scaglia dissennatamente. Dopo aver riaffermato che "la fede è un atto personale che si vive comunitariamente", Negri si è dimostrato soddisfatto anche della capacità dell'Azione Cattolica Sammarinese Feretrana di vivere la dimensione culturale del cristianesimo, per cui la fede deve essere capacità di giudizio, altrimenti diventa "vulnerabile alla opposizione della cultura dominante". Il richiamo è stato quello ai Venerdi dell'AC, gli appuntamenti culturali in cui vengono rivisitati momenti significativi della storia della Chiesa e della storia d'Italia oltre a tematiche di attualità,

espressioni della vocazione missionaria dell'Azione Cattolica e di ogni personalità cristiana matura, che "hanno testimoniato, oltre la Chiesa, che la Chiesa sa giudicare originalmente - pur nel dialogo con le posizioni positive - e denunciare ciò che è contro Cristo e contro l'uomo". Un ultimo pensiero è andato alla venuta del Papa il 19 giugno, un giorno che trasformerà indelebilmente la nostra diocesi, "un evento da cui la Chiesa si aspetta una rinascita della vocazione cristiana", ha affermato il Vescovo.

La riunione è proseguita con l'intervento di Gigi Borgiani, che si è potuto trattenere con noi solo per un breve momento a causa di precedenti impegni che lo hanno portato a visitare, dopo di noi, i soci della diocesi di Forlì, ma che è stato una presenza significativa dell'unità dell'associazione e della "rete di relazioni significative che ci uniscono". Borgiani ha ripetuto il richiamo alla centralità dell'impegno formativo e alla missionarietà, presentando alcuni nuovi progetti che il centro nazionale sta promuovendo proprio per dilatare questo slancio verso l'esterno: progetti per gli studenti fuori sede, per l'integrazione degli immigrati e rivolti al mondo dello sport.

Infine, Federico Nanni ha ripercorso il cammino associativo del triennio appena concluso, ricordando le tante iniziative attraverso le quali l'Azione Cattolica diocesana ha



rinnovato il costante invito ad ogni aderente ad intraprendere il cammino alla sequela del Signore, in uno stile di fraternità e di alleanza tra le generazioni (sono state ricordate, in particolare, la festa dei cento anni dell'Associazione, nel marzo 2009, e la partecipazione all'incontro nazionale dei ragazzi Acr e giovanissimi con il Papa, nell'ottobre scorso). «E tuttavia – ben al di là dei numerosi "eventi" programmati, la nostra associazione continua a conservare una grande fedeltà al cammino di fede ordinario, feriale: gruppi di ragazzi, giovanissimi, giovani e adulti che si incontrano settimanalmente alla scuola di Gesù; che offrono una costante e concreta disponibilità a collaborare per rispondere alle esigenze pastorali delle parrocchie; che scelgono lo stile dell'apertura delle proprie iniziative verso tutti coloro che intendono fare anche solo un piccolo tratto di strada con noi».

L'incontro assembleare ha rappresentato anche l'occasione per consegnare al Segretario nazionale il frutto di una raccolta di fondi (realizzata dai ragazzi e giovani dell'associazione) per sostenere alcune iniziative in Russia a favore dei "ragazzi di strada": un maxi-assegno di 500 euro!

Laura Magnani (Aderente di Novafeltria)

In vista della Beatificazione del grande pontefice

PAPA GIOVANNI PAOLO II E SAN MARINO

Il ricordo della visita al Titano nell'agosto del 1982

Avvicinandosi la data di Beatificazione di Giovanni Paolo II non può non venire alla mente la visita che fece il 29 agosto 1982 a San Marino, un evento che è rimasto impresso nella vita di tutti coloro che l'hanno vissuto.

Un'esperienza indimenticabile nello svolgimento e nella preparazione in cui tutte le comunità si sono sentite partecipi dando il loro apporto nei vari servizi richiesti: da quello liturgico a quello di ordine pubblico, dalla preparazione di cartelli di benvenuto all'accompagnamento delle persone disabili, insomma ognuno ha messo a disposizione tutto se stesso per il Vicario di Cristo.

Indelebili nella memoria anche le parole pronunciate con forza che ci hanno aiutato ad andare alla radice dell'essere cristiani ma anche sammarinesi, con quella peculiarità di cittadini fedeli del Santo Marino e ci ha così spronati: **“Cari Sammarinesi, la vostra Comunità deve rimanere fedele al patrimonio ideale costruito nei secoli sull'impulso del suo Fondatore”**.

QUELLE PRONUNCIATE ALLE AUTORITÀ A PALAZZO PUBBLICO

Nella storia di questa antichissima e singolare Comunità, a chi la ripercorra anche solo fuggacemente, offre la fedele presenza di un **valore fondamentale, quello della libertà**, divenuto radicato modo di pensare e di vivere dei suoi abitanti. Proprio tale valore amo richiamare e pubblicamente esaltare in questo incontro, invitando a considerare, prima ancora degli aspetti politici, quelli morali e l'intima **sua radice spirituale**. È Dio, infatti, che, nel “creare l'uomo a sua immagine e somiglianza” (Gen 1, 26), lo ha voluto libero, lo ha costituito signore del creato, conferendogli con la luce dell'intelligenza la forza della libertà, come capacità di autodeterminazione.

Proprio su queste radici di quella **“perpetua libertà”**, sempre operante nelle vostre istituzioni civili, vorrei invitarvi a riflettere, tutelandone lo spirituale substrato, richiamato da Cristo con le note parole: “Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi (Gv 8, 32). Le consegue che **essere liberi vuol dire compiere i frutti della verità**, agire nella verità e non sottomettere la verità a se stessi, alle proprie velleità, ai propri interessi, alle proprie congiunture (cf. *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IV,1 [1981] 790-791).

E un secondo valore, a voi proprio, è quello della **laboriosità**, anch'essa un elemento “interno” all'uomo, designando l'impegno e lo stile con cui egli affronta il proprio lavoro. Tale valore rappresenta, quindi, una qualità personale che si configura come autentica virtù morale, intesa come **amore al lavoro**, come conquista di un'adeguata professionalità, come affinamento quotidiano delle proprie capacità. Essa è, in pari tempo, corrispondenza al dono della libertà e risposta al mandato divino dato all'uomo di esercitare un'illuminata e saggia signoria sul creato.

Richiamando alla mente la figura del **vostro Fondatore**, che si diresse a queste amene pendici per condurvi vita di preghiera e di penitenza, si rileva con chiarezza che la vostra Comunità civile reca fin dalla nascita, quale componente fondamentale e direi istituzionale, il **valore della fede**. È questo un preziosissimo patrimonio, che è vostro e che va **gelosamente conservato, incrementato e trasmesso alle generazioni future**.

Ora proprio come nobile **servizio alla libertà ed alla giustizia** si deve concepire la specifica responsabilità dell'autorità politica, in quanto essa è essenzialmente ordinata al bene comune ed è legittimata, come ogni altra realtà della vita collettiva, solo dal rispet-

to dell'inviolabile dignità dell'uomo. **Essere autentici servitori della libertà e della giustizia significa offrire a tutti i cittadini le possibilità di un'ordinata affermazione e di un auspicabile incremento morale e civile**, rifuggendo dalle suggestioni di metodi discriminanti e clientelari in vista di egemonie di potere; significa non favorire nella famiglia, nella scuola e nella società metodi e contenuti spiritualmente neutri ed eticamente minimistici che, nonostante intenzioni rette, personale integrità, comporterebbero lo svuotamento dei valori cristiani e con ciò minerebbero di insanabile contraddizione le radici stesse di quelle altissime istituzioni. Significa non perseguire un'immagine di comunità civile, dissolvendo nel conformismo il vigore di virtù morali e spirituali.



ED ANCHE NELL'OMELIA PRONUNCIATA ALLA S. MESSA CELEBRATA NELLO STADIO A SERRAVALLE

San Marino è nome, per voi sammarinesi e per tutti, **altamente evocativo**, esso richiama una lunga serie di avvenimenti e di nobili gesta, talvolta epiche, in difesa di un'**autonomia civile sempre ispirata ai valori della fede cristiana**. È un nome legato alla vita di un cristiano santo, desideroso di solitudine, dedito alla preghiera, vigoroso nell'affrontare le fatiche del lavoro, amante invitto della libertà.

Se dunque la **libertà è il dono più grande da Dio fatto all'uomo**, creato a propria immagine e quindi razionale e volitivo, essa è, altresì, il frutto più prezioso dell'opera redentrice di Cristo che ha reso possibile all'uomo l'interiore autonoma opzione del bene, anche se ciò non è sempre avvertito dall'esperienza esistenziale.

Tale dono della libertà comporta allora **una grave responsabilità**: l'altissimo ed imprescindibile compito di aderire alla legge di Dio, per cui l'uso pieno e perfetto della libertà è realizzato da colui che è capace di ricavare da essa il più grande amore per gli altri. San Paolo, ancora una volta ci è maestro autorevole, in proposito, con queste parole rivolte ai Galati: “Voi, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri” (Gal 5, 13-14).

Nella cornice fin qui delineata, consentitemi di ripetere ora quanto scrissi nella mia prima enciclica, le parole di Gesù: **“Conosce-**

rete la verità e la verità vi farà liberi” racchiudono una fondamentale esigenza ed insieme un ammonimento: l’esigenza di un rapporto onesto nei riguardi della verità, come condizione di autentica libertà e l’ammonimento, altresì, perchè sia evitata qualsiasi libertà apparente, ogni libertà superficiale e unilaterale, ogni libertà che non penetri tutta la verità sull’uomo e sul mondo [Giovanni Paolo II, *Redemptor Hominis*].

L’uso della libertà alla luce della verità cristiana e con l’aiuto della grazia, deve diventare allora carità, amore, donazione, deve cioè recare i frutti dello Spirito che sono la gioia, la pace, la pazienza, la benevolenza, la bontà... (cf. Gal 5, 22). Con espressione di sapore agostiniano dirà: la verità ci ha resi liberi, la carità ci deve fare servitori gli uni degli altri!

Questa fede occorre sempre più farla fruttificare, accettandone le esigenze concrete. Se tralasciando la divina semente della fede, se ne coltivano solo certe altre, queste si rivelano presto o tardi inadeguate ed insufficienti. Nel frutto, invece, che matura dalla fede, è contenuto e nobilitato quanto proviene anche da altri non illegittimi frutti.

Ciò vale in modo particolare ed emblematico, per la **vita della famiglia**, cellula fondamentale della società, basata sul matrimonio. Questo, infatti, è stato elevato da Cristo Gesù alla dignità di sacramento per rafforzare e santificare l’amore degli sposi, da Dio voluto indissolubile e fedele fin dalle origini dell’umanità, come l’istituto che ne deriva.

“L’uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto” (Mc 10, 9). L’unione coniugale non può e non deve essere intaccata da alcu-

na autorità umana e ciò è vero sia che si consideri il matrimonio sotto l’aspetto naturale che sotto quello sacramentale.

La Chiesa afferma anche con chiarezza che **il matrimonio**, per sua natura, deve essere aperto alla trasmissione della vita umana, quando la Provvidenza ne faccia dono, ed in ogni caso rispettoso di essa fin dal concepimento.

Tale è la sublime missione procreatrice affidata da Dio agli sposi, essa comporta insieme ad un’ altissima responsabilità un’ eccelsa dignità garantita da Dio stesso.

Anche per quanto riguarda **la scuola**, è necessario offrire al giovane, cioè al cittadino di domani, una formazione che tenga conto di quelle sublimi verità che, già onorate dai padri, offrono una sicura ed esauriente risposta ai grandi interrogativi del cuore umano, liberandolo dalle spire dell’angoscia e della disperazione, ed offrendogli, altresì, il senso della utilità del dolore e del faticoso itinerario terrestre.

È necessario sempre più, proprio per opporsi alle attuali minacce alla libertà, **formare le coscienze** secondo una morale cristiana non già superficiale ed esteriore, come quella che Cristo rifiuta con parole fortissime nell’ odierno Vangelo (cf. Mt 7, 21-23), ma costruita sul rispetto della libertà propria e di quella degli altri e soprattutto sul rispetto della sacra volontà di Dio, che è il Creatore ed il datore della libertà. Ciò richiede saggia austerità di vita e fedeltà nella preghiera, specie in quella comunitaria eucaristica.

Su un tale terreno si costruisca il futuro di San Marino!

Prossima la scadenza per sottoscrivere la destinazione dell’8xmille in favore della Chiesa cattolica

SOVVENIRE 2011

SOSTENERE LA CHIESA PER SERVIRE TUTTI

La coincidenza della Giornata nazionale di sensibilizzazione con il 1° Maggio, quest’anno creerà qualche disagio. I Referenti parrocchiali potranno muoversi liberamente, cogliendo anche altre occasioni per ricordare la scadenza per fare la firma dell’Ottopermille in favore della Chiesa cattolica.

A sostegno dell’impegno degli Incaricati diocesani e dei Referenti parrocchiali mi piace ricordare l’intervento che il Card. Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale, ha fatto nello scorso febbraio al Convegno nazionale degli incaricati diocesani per la promozione del sostegno economico alla Chiesa.

Ha messo anzitutto l’accento sui valori pastorali del Sovvenire: la comunione, che è a fondamento della corresponsabilità e della partecipazione. Sono questi i principi contenuti nella lettera dei vescovi del 2008, che il Cardinale ha voluto rilanciare.

L’altro punto forza è la trasparenza, sulla quale il Cardinale ha detto: “La credibilità della Chiesa non è mai danneggiata dalla chiarezza e dalla limpidezza del comportamento. Una trasparenza sempre maggiore consentirà un sempre maggiore reperimento di fondi per le necessità della Chiesa stessa. I fedeli, infatti, vedendo come sono utilizzate le risorse grazie alla pubblicazione dei bilanci, preventivi e consuntivi, e alla pubblicità del bilancio gestionale delle offerte, saranno sempre più motivati e consapevoli

dell’importanza della loro condivisione economica che sostiene la Chiesa nella realizzazione delle sue opere e della sua missione per il bene di tutti, specialmente dei più deboli”.

Tenendo poi presente l’attenzione educativa che ci è chiesta in questo decennio il Cardinale ha aggiunto: “Il “Sovvenire” si presenta come una grande occasione formativa: esso fa crescere il senso vero di Chiesa come casa e scuola di comunione, educa e sostiene cristiani maturi nella fede, impegna a una testimonianza coerente e generosa”.

Ha poi ricordato come sia importante che nel Consiglio parrocchiale per gli affari economici ci sia un Referente del Sovvenire. Tutti costoro, insieme agli Incaricati diocesani, dovranno sostenere con “rinnovato entusiasmo” e con “ringiovanita passione” il rilancio della lettera “Sostenere la Chiesa per servire tutti”.

“Nessuno può chiamarsi fuori da questa famiglia, nessuno deve sentirsi ai margini, nessuno deve recitare solo una parte da comparsa, nessuno può fare solo da spettatore”. L’invito del Card. Presidente vuole ricordare a tutti che proprio nei momenti difficili bisogna riscoprire le ragioni vere dell’impegno, farsi più rigorosi e non perdersi mai di coraggio.

+ Claudio Stagni
Vescovo delegato



LA BELLA MADONNA DI LUCA DELLA ROBBIA IN S. MARIA DI ANTICO**È IL NOME DELL'ARTISTA IMPORTANTE?**

“La bella Madonna di Luca della Robbia in S. Maria d’Antico. È il nome dell’artista importante?” è l’ultimo articolo che Don Eligio Gosti ci aveva inviato per la pubblicazione sul nostro periodico diocesano MONTEFELTRO, del quale fu a lungo straordinario Direttore e con il quale ha continuato sempre a collaborare, come si vede, fino a poco tempo prima di lasciarci. Lo scritto testimonia l’amore per la sua terra, la competenza anche nel campo artistico, la commozione che “prende” Don Eligio quando parlava della dolcezza che ogni immagine della Madonna suscitava in lui e in particolare la B.V. delle Grazie di Pennabilli e, appunto, quella di Luca della Robbia custodita nella chiesa parrocchiale della sua S. Maria d’Antico.

Con questo vogliamo salutare il carissimo Don Eligio che ha avuto per il nostro giornale parole buone e di incoraggiamento, sostenendolo sempre con i suoi articoli, le sue riflessioni, i suoi ritratti di confratelli sacerdoti e di personaggi più o meno importanti del nostro territorio. Ci mancherà quella mail con la quale Don Gosti, mensilmente, ci faceva pervenire il suo contributo.

Non lo dimenticheremo.

Francesco Partisani

In una notte insonne d’estate nella mia casa paterna, ho allungato la mano sul comodino dal quale ho tratto un opuscolo della Prof.ssa Giuliana Gardelli dal titolo: *La Madonna robbiana di Santa Maria d’Antico*. Lo leggo e rileggo e mi risorge l’entusiasmo per il suo autore, messo in discussione in questi ultimi tempi. Nel passato, come riconosce l’autrice, la stupenda opera veniva attribuita, dalla tradizione popolare ancora oggi diffusa e convinta, a Luca della Robbia. Commissionata dalla locale compagnia alla Bottega dei Della Robbia in Firenze e trasportata a dorso di mulo fin nella remota chiesa ai piedi del colle di Antico dove regnavano i Conti Oliva. Poi vennero altri autori, il Franciosi sammarinese accolse la voce popolare. Corrado Ricci la attribuì ad Andrea, come pure farà il Gentilini. Infine nel suo libretto la signora Gardelli la dichiara opera di Luca, figlio di Andrea, quindi nipote del grande Luca di Simone. La professoressa in vari passaggi del suo scritto parla della eccezionale bellezza della statua e così la descrive a pagina 10: “Partiamo dall’esegesi della statua. Si tratta di una terracotta a grandezza natu-

rale maiolicata (secondo l’antica dizione ‘invetriata’), completamente bianca ad eccezione degli occhi azzurri e del piedistallo verde. I capelli e il bordo del mantto conservano tracce della sovra dipintura in oro, dato a freddo dopo cottura, in parte scomparso a seguito delle troppe e forti puliture. La Madonna è seduta e sostiene il Bambino benedicente in piedi, appoggiandolo al ginocchio sulla sinistra di chi guarda. Madre e figlio sono privi di aureole e lo sguardo di entrambi è rivolto direttamente allo spettatore, con il quale la Vergine pare colloquiare tramite un sorriso appena accennato di una dolcezza infinita”.



* * *

A parte una imprecisione circa la grandezza della statua che è inferiore al normale, molto bella è la espressione finale: ‘dolcezza infinita’. Credo di essere il più fortunato contemplatore di quella dolcezza, avendo per vent’anni celebrato ai suoi piedi. Ho visto qualche altra opera dei Della Robbia a Firenze, alla mostra di Fiesole, ad Arcevia e nei diversi cataloghi, ma se non mi fa velo il mio innamoramento, nessuna altra immagine ha la dolcezza di quella di Santa Maria. La Gardelli stessa confessa che davanti a questa statua il richiamo va subito al divino. Ma Lei propende per attribuirlo al secondo Luca più giovane per alcune ragioni cronologiche, per la posizione del Bambino a sinistra di chi guarda, per il risultato della prova al radiocarbonio. Il

sottoscritto, non essendo né un competente né un profondo conoscitore di tutte le opere, continua a sostenere l’attribuzione al capostipite, il grande Luca e ne dirò le ragioni.

* * *

Guardando solo un catalogo delle opere robbiane si ha l’impressione di assistere ad uno sfarfallio di bianche orchidee che volteggiano nell’azzurro, per colorarsi, poi, a poco a poco nei colori dell’arcobaleno. Per me la regina è sempre l’opera di Luca. Sarà che ho grande stima per l’autore, uomo di grande intelligenza e di profonda fede che prima di imporre le sue mani alle crete, le congiungeva in preghiera nelle fresche mattine fiorentine nella penombra delle chiese e che alla sera, sotto il mantello e il cappuccio di confratello, le allungava ai poveri, alle vedove, agli orfani per consegnar loro parte dei suoi guadagni.

In tempi nei quali non si faceva del campanilismo per attirare i visitatori, la gente ha ripetuto per secoli il nome di Luca di Simone il quale, non solo è il fondatore della bottega, inventore dell’invetriatura, il primo ad usare il bianco simbolo della luce, ma è colui che al nipote Andrea darà esempi ed insegnamenti che saranno trasmessi ai pronipoti e quindi anche al giovane Luca. Perché rinnegare la voce del popolo che di padre in figlio ha ripetuto il nome di Luca?

Essendovi nella grande famiglia dei Della Robbia due artisti di nome Luca, se la statua fosse del secondo, la tradizione avrebbe dovuto aggiungere, come in altri casi, Luca il giovane. Ripetendo semplicemente il nome è chiaro che si intende il primo e il più grande. Anche la risposta dell’esame chimico non convince molto. L’esame al radio carbonio non dà un risultato assoluto. Basti pensare al caso della Sacra Sindone.

* * *

In passato la preziosissima statua è stata ceduta per una mostra dietro il ricatto del restauro ad alcuni quadri. È stato un errore che non va assolutamente ripetuto perché ha rischiato di non tornare. Se poi dovesse capitare un incidente quale assicurazione potrebbe pagare una cifra incredibile?

Chi la vuole ammirare e soprattutto invocare si rechi a Santa Maria che tra l’altro è un luogo delizioso lungo la via che da Rimini va a San Sepolcro. Non c’è bisogno di preoccuparsi dei critici, loro fanno il loro lavoro che qualche volta è

prezioso, ma sono come dei medici che fanno l'anatomia o l'autopsia. Ma in entrambi i casi il soggetto è morto. Seguiamo invece la spinta della fede che innalza l'opera d'arte "che a Dio quasi è nepote", al dire di Dante. Molto spesso i cosiddetti esperti hanno tutta la competenza del mestiere ma talvolta fa loro difetto l'occhio della fede che vede oltre la materia.

* * *

Non è il caso della carissima Professoressa Gardelli che ho avuto come guida nel fare il censimento dei beni culturali in alcune parrocchie della Valmarecchia. Oltre ad una grande competenza specialmente per la ceramica, è una donna di grande fede. Condivido con Lei la conclusione del suo opuscolo che consiglia la continuazione degli studi sulla paternità della bella Madonna delle Grazie in Antico. Ma quale cittadino di Majolo, quale parroco per 20 anni in S. Maria, aggiungo l'esortazione a visitare più spesso, a invocarla nella preghiera, a subirne il fascino divino come richiamo al nostro ultimo destino.

E il piccolo tormento circa l'autore lasciamolo agli esperti. Per me, se dovessi votare, a occhi chiusi voterei per Luca di Simone della Robbia.

Gioele Stigo



I sacerdoti aiutano tutti. Aiuta tutti i sacerdoti.

Ogni giorno 38 mila sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite a tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Offerte per i nostri sacerdoti. Un sostegno a molti per il bene di tutti.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.offertesacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

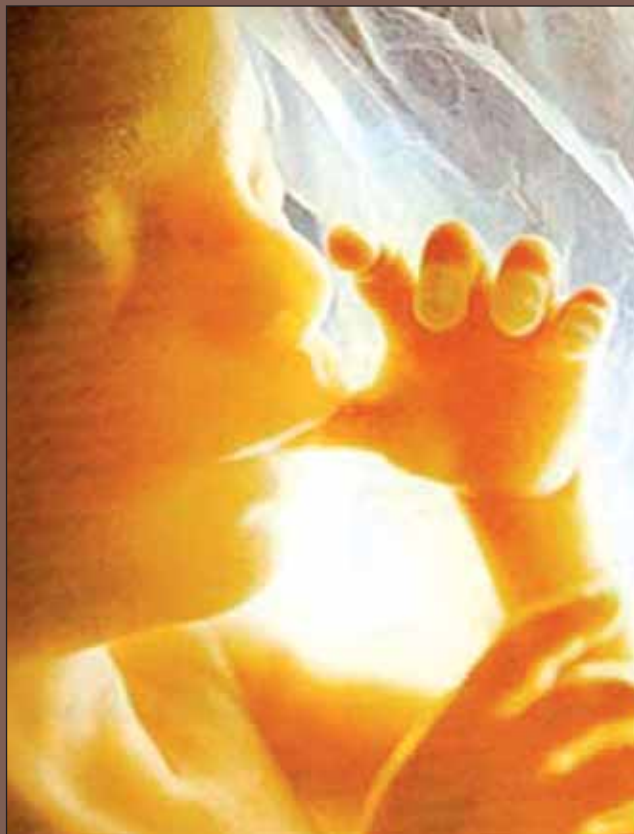
Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per maggiori informazioni consulta il sito www.offertesacerdoti.it

“Bambini non nati, l'onore e la pietà”

di Daniele Piccini

Due giorni di convegno per accendere i riflettori sugli invisibili: sui 400 bambini che in Italia vengono abortiti ogni giorno (in Europa uno ogni 15 secondi) e su quelli che muoiono naturalmente, prima di vedere la luce. L'Associazione “Difendere la vita con Maria” ha organizzato, sabato e domenica scorsi, presso il Pontificio ateneo *Regina apostolorum*, il convegno “Bambini non nati, l'onore e la pietà” per focalizzare il fenomeno da una triplice prospettiva: teologica (quale il destino escatologico di questi bambini morti prima del battesimo?), pastorale (cosa fare per aiutare le famiglie e promuovere la cultura della prevenzione?), giuridica (cosa prevede la legge italiana sul seppellimento dei bambini non nati?).



Monsignor Marco Doldi, membro della commissione Teologia internazionale, ha affrontato la questione della salvezza dei bambini non battezzati: «La teoria teologica del limbo lascia insoddisfatti molti cattolici ed è motivo di sofferenza per i genitori cui non è stato possibile battezzare il proprio figlio. Com'è possibile che una parte dell'umanità sia esclusa dalla salvezza senza alcuna responsabilità? È però al contempo urgente conciliare la speranza di salvezza dai bambini non battezzati con la fede nella necessità del battesimo per ottenere la Salvezza».

Il Cardinale Elio Sgreccia, Presidente emerito della Pontificia Accademia per la Vita, ha argomentato a favore di una «pastorale della vita e per la vita», conformemente a quanto richiesto da Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Evangelium vitae*. A fianco riportiamo un'ampia sintesi della relazione del Cardinale.

Anche la Messa di sabato, presieduta da monsignor Armando Brambilla, vescovo delegato per la Pastorale sanitaria del Vicariato di Roma, è stata occasione per approfondire i temi del convegno: «La parabola del figliol prodigo – ha detto il presule durante l'omelia – dimostra che l'amore del Padre è tanto grande che è capace di trarre dal male un bene an-

cora più grande. Questa certezza ci consola davanti alla mostruosità del peccato verso i “bambini non nati”. La Quaresima è tempo propizio per «spezzare le catene dell'egoismo e del peccato». Il monito vale per tutti coloro «che praticano la metodica dell'interruzione di gravidanza, poiché hanno smarrito evidentemente i valori e il significato morale dell'esistere, anche se autorizzati dalla legge degli uomini».

A Luciano Eusebi, docente di Diritto penale alla “Cattolica” di Milano, il compito di analizzare la legge italiana in materia di «trattamento dei resti umani a seguito di morte prenatale»: «La più

corretta è la soluzione adottata dalla regione Lombardia, che prevede la sepoltura dei prodotti abortivi di età inferiore alle venti settimane anche mancando richiesta dei genitori».

Il giurista ha concluso sottolineando «la necessità della cooperazione tra strutture sanitarie e organismi di volontariato finalizzata alla sepoltura dei resti umani in oggetto (di bambini di età inferiore alle 20 settimane in assenza di richiesta dei genitori, ndr)».

Ancora in considerazione della “legge degli uomini”, Maria Luisa Di Pietro, docente di Medicina legale e delle assicurazioni alla “Cattolica” di Roma, ha analizzato le prerogative dell'obiezione di coscienza, che ha definito «un diritto inalienabile di ogni essere umano, e quindi di ogni operatore sanitario, ad agire in base al dettato della propria coscienza, soprattutto quando il bene in gioco è la vita umana».

Nell'ambito di una pastorale propositiva, in grado di informare e prevenire, Marisa Orecchia, presidente di Federvita Piemonte e Valle d'Aosta, ha auspicato una rivoluzione antropologica e l'avvento di un «nuovo femminismo, che non sia però autoreferenziale, ma – con le parole dell'*Evangelium vitae* – “che esprima il genio femminile, testimoniando il senso dell'amore autentico e del dono di sé e dell'accoglienza all'altro”».

**ABSTRACT DELLA RELAZIONE
TENUTA
DAL CARD. ELIO SGRECCIA
AL CONVEGNO
"BAMBINI NON NATI:
L'ONORE E LA PIETÀ"**

UNA PASTORALE PER LA VITA

ROMA - ATENE "REGINA APOSTOLARUM" - 26 MARZO 2011

Della vita umana si interessano la scienza e in particolare la medicina, l'organizzazione politica e sanitaria, il diritto, le scienze psicologiche e sociali, ma non può essere assente la azione pastorale della Chiesa, perché la vita umana da Gesù Risorto è stata affidata alla Chiesa, perché per mezzo della Chiesa Egli sempre vivo e presente possa esercitare la Sua azione salvifica. Nella pastorale, mi sia consentito di ricordarlo, si esplica la *mediazione salvifica di Gesù Cristo Buon Pastore*, che dà la Sua vita per la salvezza di quanti vengono chiamati all'esistenza terrena.

Perciò la pastorale è l'azione propria e salvifica, che motiva la presenza della Chiesa nel mondo. Questa azione salvifica di mediazione non sostituisce la presenza di Cristo Buon Pastore, ma la esprime, la significa, la proclama, la promuove responsabilmente e comunemente.

La Chiesa allora esiste perché la Vita di Cristo Risorto per mezzo dello Spirito incontra la vita umana e ne venga riempita. "Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiamo abbondantemente" (Gv X, 10). Si tratta del mistero nascosto nei secoli e rivelato a noi nei nostri tempi. "Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito; che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere le stesse eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo, del quale io sono diventato ministro secondo il dono della Grazia di Dio, che mi è stata concessa secondo l'efficacia della Sua presenza" (Ef. 3, 5-7). Questa azione salvifica di Gesù, in sinergia con la Chiesa si esercita, come sapete già, attraverso l'esercizio dei *tria munera* (poteri-azioni-doni): il *munus propheticum* (evangelizzazione), il *munus sacerdotale-sacramentale*, il *munus regale* (Parola, Sacramento, Guida e orientamento morale).

Mi direte: questo vale per tutta la pastorale nel suo insieme, ma esiste una specifica pastorale della vita e per la vita?

Questo vado sostenendo e credo con buone ragioni: s'intende che in sintonia con tutta la pastorale della Chiesa è richiesta una sottolineatura, una dimensione per la salvezza della vita umana. Chi lo ha detto?

Lo ha detto nel 1995 solennemente Giovanni Paolo II nella Enciclica *Evangelium Vitae*¹, definendo il perché, i contenuti dottrinali e morali e in dettaglio anche i programmi.

Il perché è rappresentato dagli "attentati e delitti contro la vita" che si attuano oggi nel mondo e che, per giunta, sono spesso legalizzati: di essi la Enciclica parla diffusamente nella prima parte della Enciclica; i contenuti biblico-dottrinali sulla preziosità della vita umana e sull'obbligo di prendersene cura, come Dio si prende cura della vita di Abele, e perfino della vita di Caino, se ne parla nella seconda parte, dove si definisce che la preziosità della vita umana deriva dal fatto di essere creata da Dio e di essere legata alla vita-morte e resurrezione di Cristo; degli obblighi

morali se ne parla nella terza parte dell'Enciclica, ove si trova anche formulata la specifica gravità morale della soppressione dell'innocente, dell'aborto, della eutanasia. In questa stessa parte si parla anche delle altre offese e degli abusi sulla vita umana come la contraccezione, la fecondazione artificiale, la sperimentazione sull'embrione umano e si definiscono anche i doveri specifici dei legislatori, dei medici, dei professionisti e le complicità che si possono realizzare con i delitti più gravi. Infine nella quarta parte si parla del servizio pastorale alla vita con i tre verbi: evangelizzare, Santificare e servire (i *tria munera*).

Perché allora la Chiesa non dovrebbe far propria questa pastorale? Noi sappiamo che tutte le altre competenze sono da promuovere e rispettare: quelle della scienza, della politica, dell'economia ecc. ma l'attività che congiunge insieme in sinergia ragione e fede, azione umana dei singoli e della comunità, volontà umana e grazia divina è l'attività pastorale; perché non porre in atto questa attività per l'accoglienza, la difesa, la santificazione della vita umana?

Il S. Padre, prossimo beato, lo dice in tono di supplica, rivolgendosi a tutto il popolo di Dio, perché sia

popolo della vita e per la vita. Rileggiamo insieme il n. 101 della *Evangelium Vitae*: "Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta" (1Gv 1,4). La rivelazione del *Vangelo della vita* ci è data come bene da comunicare a tutti: perché tutti gli uomini siano in comunione con noi e con la Trinità (cf. 1Gv 1,3). Neppure noi potremmo essere nella gioia piena se non comunicassimo questo Vangelo agli altri, ma lo tenessimo solo per noi stessi.

Il Vangelo della vita non è esclusivamente per i credenti: è per tutti.

La questione della vita e della sua difesa e promozione non è prerogativa dei soli cristiani. Anche se dalla fede riceve luce e forza straordinarie, essa appartiene ad ogni coscienza umana che aspira alla verità ed è attenta e pensosa per le sorti dell'umanità. Nella vita c'è sicuramente un valore sacro e religioso, ma in nessun modo esso interpella solo i credenti: si tratta, infatti, di un valore che ogni essere umano può cogliere anche alla luce della ragione e che perciò riguarda necessariamente tutti.

Per questo, la nostra azione di "popolo della vita e per la vita" domanda di essere interpretata in modo giusto e accolta con simpatia. Quando la Chiesa dichiara che il rispetto incondizionato del diritto alla vita di ogni persona innocente – dal concepimento alla sua morte naturale – è uno dei pilastri su cui si regge ogni società civile, essa "vuole semplicemente *promuovere uno Stato umano*. Uno Stato che riconosca come suo primario dovere la difesa dei diritti fondamentali della persona umana, specialmente di quella più debole".

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Enciclica "Evangelium Vitae"*, 25 marzo 1995, AAS 87 (1995).



APOSTOLATO DELLA PREGHIERA - APRILE 2011



*D*io nostro Padre, io ti offro tutta la mia giornata. Ti offro le mie preghiere, i pensieri, le parole, le azioni e le sofferenze in unione con il tuo figlio Gesù Cristo, che continua ad offrirsi a te nell'Eucaristia per la salvezza del mondo. Lo Spirito Santo, che ha guidato Gesù, sia la mia guida e la mia forza oggi, affinché io possa essere testimone del tuo amore. Con Maria, la madre del Signore e della Chiesa, prego specialmente per le intenzioni che il Santo Padre raccomanda alla preghiera di tutti i fedeli in questo mese...

INTENZIONE PROPOSTA DAL PAPA PER IL MESE DI MAGGIO 2011

- *“Perché quanti operano nel MEZZI DI COMUNICAZIONE SOCIALE rispettino sempre la verità, la solidarietà e la dignità della persona umana”.*

I mezzi della comunicazione sociale siano a servizio della verità

Il campo delle comunicazioni sociali **muta rapidamente**. Mentre i giornali faticano a mantenere la propria diffusione, altri mezzi quali la **radio, la televisione e Internet** si stanno sviluppando ad una **velocità straordinaria**.

Sullo sfondo della **globalizzazione**, questa ascesa dei **mezzi elettronici** coincide con una sempre maggiore concentrazione nelle mani di alcune **multinazionali**, la cui influenza oltrepassa tutti confini geografici, sociali e culturali.

Dato il **ruolo pervasivo** di tali mezzi nel plasmare la **cultura**, bisogna che si dedichi loro molta attenzione da parte di tutti coloro che hanno a cuore il benessere della società civile.

Indubbiamente, tali mezzi hanno portato un grande beneficio alla **civiltà**. Pensiamo solo ai **documentari** eccellenti ed ai servizi di **informazione**; pensiamo al sano **intrattenimento**, alle **interviste** ed ai **dibattiti** che spingono a pensare. A proposito di Internet è doveroso ricordare che ha messo a disposizione un mondo di **conoscenza** e di **apprendimento**, che in precedenza poteva essere di difficile accesso per molti, se non per tutti.

Questi contributi al bene comune meritano un **plauso e vanno incoraggiati**, dice il Papa. D'altro canto, è anche evidente che **molto di ciò** che viene trasmesso in varie forme nelle case di **milioni di famiglie** in tutto il mondo è **distruittivo**.

I mezzi di comunicazione sociale sono strumenti capaci di influenzare profondamente la vita di tutti: il loro uso appropriato può fare un **gran bene** per la promozione dei valori autentici e per difesa dei diritti umani, mentre fanno un **male immenso** quando tali mezzi sono messi a servizio

di **interessi particolari**, siano essi economici o politici. Ciò avviene quando si ricorre al **sensazionalismo**, invece di offrire una informazione equilibrata; quando si manipola l'**immagine della donna e si fa dell'erotismo** al fine di vendere di più; quando al posto della verità si presentano **ideologie di parte** e false; quando si **censura l'informazione** per tenere la popolazione nell'ignoranza o per favorire posizioni settarie.

“La Chiesa, orientando la luce della verità di Cristo su tali ombre, genera speranza”, dice il Santo Padre Benedetto XVI. *“Potenziamo i nostri sforzi ad incoraggiare tutti a mettere la lucerna sopra il lucerniere, perché faccia luce a tutti quelli che sono in casa, a scuola e nella società. Riconosciamo tutti che “la bellezza, quasi specchio del divino, ispira e vivifica i cuori e le menti specialmente dei giovani, mentre la bruttezza e la volgarità hanno un impatto deprimente sugli atteggiamenti e sui comportamenti”*. Il Santo Padre ci chiede di pregare in questo mese per quanti operano nei mezzi di comunicazione di massa, affinché – siano essi cristiani o non cristiani – svolgano il loro ruolo per la costruzione di un mondo più giusto, nel rispetto **“della verità, della solidarietà e della dignità di ogni persona”**.

Il fatto che il Papa proponga questa intenzione di preghiera per questo mese, in cui si celebra la **44ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali**, è segno **dell'importanza** che egli attribuisce a questo tema e della sua **preoccupazione** nell'assistere a tanti esempi di **gestione inadeguata** di questi mezzi. Preghiamo perché gli operatori onesti, coraggiosi e preoccupati del bene comune siano sempre più numerosi ed attivi.

INTENZIONE PROPOSTA DAI VESCOVI ITALIANI

- *“Perché lo Spirito Santo susciti nelle nostre comunità NUOVE VOCAZIONI ALLA VITA SACERDOTALE E CONSACRATA; quanti sono chiamati, siano aiutati nel discernimento e sappiano aderire in maniera generosa e convinta al progetto divino”.*

“Preghiera, dono totale di sé, comunione”

Sono questi gli **aspetti essenziali** della vita del **prete e del consacrato**: amicizia con Cristo, dono totale di sé, vivere la comunione. Ce lo spiega il Santo Padre nel suo messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni.

“Elemento fondamentale e riconoscibile di ogni vocazione al sacerdozio e alla consacrazione è l'amicizia con Cristo. Gesù viveva in costante unione con il Padre, ed è **questo** che suscitava nei discepoli il desiderio di vivere la stessa esperienza, imparando da Lui **la comunione e il dialogo incessante con Dio**.”

Se il sacerdote è **“l'uomo di Dio”**, che appartiene a Dio e che aiuta a conoscerlo e ad amarlo, non può non coltivare una profonda **intimità con Lui**, rimanere nel suo amore, dando spazio all'ascolto della sua Parola.

La preghiera è la prima testimonianza che suscita vocazioni.

Come l'apostolo Andrea, che comunica al fratello di aver conosciuto il Maestro, ugualmente chi vuol essere discepolo e testimone di Cristo deve averlo **“visto”** personalmente, deve **averlo conosciuto**, deve aver imparato ad **amarlo** ed a **stare con Lui**. Altro aspetto della consacrazione sacerdotale e della vita religiosa è **il dono totale di sé a Dio**. Scrive

l'apostolo Giovanni: *“In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli”*. Alla sequela di Gesù, ogni chiamato alla vita di speciale consacrazione deve sforzarsi di testimoniare il **dono totale di sé a Dio**. Da qui scaturisce la capacità di **darsi poi a coloro** che la Provvidenza gli affida nel ministero pastorale, con **dedizione** piena, continua e fedele e con la **gioia** di farsi compagno di viaggio di tanti fratelli, affinché si aprano all'incontro con Cristo e la sua Parola divenga luce per il loro cammino.

Infine, un terzo aspetto che non può non caratterizzare il sacerdote e la persona consacrata è **il vivere la comunione**. Gesù ha indicato come segno distintivo di chi vuol essere suo discepolo la profonda **comunione nell'amore**: *“Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri”*.

In modo particolare, **il sacerdote** dev'essere uomo di comunione, aperto a tutti, capace di far camminare unito l'intero gregge che la bontà del Signore gli ha affidato, aiutando a superare divisioni, a ricucire strappi, ad appianare contrasti ed incomprensioni, a perdonare le offese”.



Tre le Istanze d'Arengo presentate il 3 aprile, corredate da oltre 150 firme, con la richiesta di dedicare un monumento raffigurante Giovanni Paolo II e Benedetto XVI

*Agli Ecc.mi Capitani Reggenti
Maria Luisa Berti
Filippo Tamagnini*

I sottoscritti cittadini sammarinesi, valendosi delle facoltà loro concesse dagli Statuti e dalle leggi dell'antica Repubblica di San Marino si rivolgono all'Ecc. ma Reggenza affinché venga sottoposta all'esame del Consiglio Grande e Generale la seguente Istanza d'Arengo:

– si pone all'attenzione la richiesta di collocare, quale naturale completamento del progetto iniziato alcuni anni fa con la dedizione del piazzale antistante il Multieventi Sport Domus di Serravalle a Giovanni Paolo II, un monumento raffigurante Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, il Papa che compì la visita alla nostra Repubblica il 29 agosto 1982 ed il Pontefice attuale che ci onorerà della sua presenza nostra Repubblica il prossimo 19 giugno.

Tale opera vuol essere segno di perenne ricordo di due momenti importanti della storia sammarinese, qual è la visita di due Pontefici che hanno segnato e segnano indelebilmente la vita del mondo con la loro testimonianza, in particolare per le nuove generazioni che hanno in loro delle figure importanti di riferimento.

Confidando nel favorevole accoglimento della presente Istanza d'Arengo da parte delle LL. EE. e del Consiglio Grande e Generale si porgono deferenti ossequi.

Un bel segno dell'attesa che la Visita del Santo Padre e la riconoscenza che ha il popolo sammarinese nei suoi confronti, sottolineato anche dallo striscione collocato sulla superstrada in questo giorni.

Per informazioni telefonare al numero 0549 900759.

Roma apre le braccia ai fedeli e ai giovani di tutto il mondo.

Puoi aiutarci anche tu a sostenere l'organizzazione dell'evento di Beatificazione di Giovanni Paolo II, versando la tua offerta su uno dei seguenti conti correnti intestati a Diocesi di Roma - Beatificazione di Giovanni Paolo II

Per maggiori informazioni consultare la pagina web www.sostenitorijpiiibeatus.org

BANCA	OPERATIVITÀ ITALIANA (IBAN)	OPERATIVITÀ ESTERA
INTESA SANPAOLO	IT 41 R 03069 05020 100000009644	BCITITMM
UNICREDIT	IT 10 F 02008 05154 000101331915	UNCRITM1745
MONTE DEI PASCHI DI SIENA	IT 42 T 01030 03200 000006300026	PASCITMMROM
BNL GRUPPO BNP PARIBAS	IT 47 B 01005 03237 000000000888	BNLIITRRXXX
POSTE ITALIANE	IT 40 R 07601 03200 000010001030	BPPIITRRXXX



IL FRANCOBOLLO COMMEMORATIVO DELLA BEATIFICAZIONE DI PAPA GIOVANNI PAOLO II SARÀ EMESSE A ROMA IL 29 APRILE. IL 1° MAGGIO, PRESSO UNO STAND DEDICATO NELLA PIAZZA DELLA CATTEDRALE DELLE PRINCIPALI DIOCESI ITALIANE, SARÀ DISPONIBILE L'ANNULLO FILATELICO. SUCCESSIVAMENTE SARÀ IN VENDITA IN TUTTI GLI UFFICI POSTALI. PER MAGGIORI INFORMAZIONI www.poste.it.

ACQUISTA LA MEDAGLIA UFFICIALE AUTORIZZATA DALLA DIOCESI DI ROMA. DISPONIBILE IN ORO, ARGENTO E OTTONE, CHIAMANDO IL NUMERO VERDE 800 864 035, CONSULTANDO IL SITO www.ipzs.it E PRESSO I PUNTI VENDITA IPZS. LA MEDAGLIA IN OTTONE È DISPONIBILE ANCHE NEI POSTE SHOP E NEI PRINCIPALI UFFICI POSTALI.





Primo piano

MONTEFELTRO



FINE VITA

Intervista ad Alberto Gambino, docente di diritto privato all'Università europea di Roma

Una legge necessaria

Per fissare alcuni "paletti" a difesa dei valori costituzionali

Il 19 marzo l'aula della Camera ha concluso la discussione generale sul disegno di legge in materia di dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat) e ha stabilito di prendere un mese di tempo prima del voto che la prossima conferenza dei capigruppo dovrebbe calendarizzare per aprile. Rimane acceso il dibattito sulle questioni di fondo e sulle poste in gioco. Il Sir ne ha parlato con Alberto Gambino, docente di diritto privato all'Università europea di Roma.

Il rifiuto di qualsiasi terapia coercitiva è già costituzionalmente garantito. Inoltre, secondo alcuni, il fine vita è materia troppo delicata e complessa per essere normata da una legge...
Le leggi non hanno carattere di astrattezza, intervengono sui fenomeni sociali e in risposta a precise situazioni. Nella fattispecie il caso Englaro, dove c'è stata una sentenza della Corte di Cassazione, organo supremo italiano che stabilisce la legittimità delle azioni

umane e, pur non avendo forza vincolante, dal punto di vista del 'precedente' ha un peso molto rilevante su quanto possono successivamente decidere i giudici di grado 'inferiore'. In quella vicenda, pur in mancanza di una prova certa della dichiarazione di volontà del soggetto, attraverso presunzioni e testimonianze è sembrato desumersi che di fronte alla situazione configurata la ragazza avrebbe scelto di lasciarsi morire. Il caso ha posto immediatamente un duplice nodo: la questione della 'certezza' di volontà ricostruite su base indiziaria e al tempo stesso la questione se un soggetto possa disporre della propria vita ora per allora attraverso un atto scritto delegando ad altri l'esecuzione di tale scelta.

Ma non vi è il rischio che, provata la "certezza" delle volontà, il cosiddetto principio di autodeterminazione possa confliggere con quello dell'indisponibilità

della vita?
In questi due anni sono stati creati strumenti probatori - l'affidamento delle proprie volontà ad un atto scritto reso all'amministratore di sostegno o, scegliendo la via amministrativa, l'istituzione di albi dei biotestamenti in una cinquantina di Comuni - senza tuttavia affrontare la questione del limite ai contenuti di tali documenti. Se vale il principio che ogni volontà cri-



stallizzata in un atto scritto va assecondata, si rischia di dover dare corso anche a scelte in contrasto con i valori costituzionali di tutela della salute e della vita, quali le richieste eutanasiche. Di qui la necessità di una legge che fissi dei confini ai contenuti di queste Dat riaffermando, come il

ddl (disegno di legge) all'esame della Camera, l'indisponibilità della vita, escludendo ogni forma di eutanasia e anche di rifiuto di alimentazione e idratazione considerati forme di sostegno vitale e non terapie. Il secondo importante paroletto, previsto nel ddl, è la non vincolatività di tali dichiarazioni per il medico al quale va lasciata, 'in scienza e coscienza', l'ultima parola.

Che cosa risponde a chi afferma che il ddl contraddice l'art.32 della Costituzione?
Si tratta di due situazioni che non possono essere messe sullo stesso piano. Nel concreto verificarsi dell'evento traumatico un soggetto in piena coscienza può rifiutare determinate terapie, ma si tratta di un atto personale e non delegabile, diverso dall'affidamento anticipatamente per iscritto le proprie volontà ad un pezzo di carta con la richiesta al medico di eseguirle, magari ponendo fine alla propria vita. Ribadi-

sco che il cosiddetto diritto all'autodeterminazione, peraltro non rinvenibile nel nostro ordinamento e nella nostra Costituzione, non può portare alla legittimazione di scelte individuali in contrasto con i valori costituzionali della tutela della salute e della vita.

Quale il ruolo del diritto, e quindi della legge di cui qualcuno invoca la "neutralità", quando è in gioco il valore più alto, quello della persona e della vita umana?

L'indisponibilità della vita come principio fondamentale del nostro ordinamento non riguarda solo il singolo ma l'intera società. Qui sono in gioco la dignità della persona e la solidarietà nei confronti degli altri 'consociati'. Dal punto di vista del diritto legittimare la libera volontà delle persone di disporre della propria vita significherebbe rinunciare alla tutela dei più deboli, di chi si dovesse trovare in uno stato di 'incapacità'. Il nostro ordinamento non può rimanere indifferente o neutrale ma è chia-



mato a veicolare quell'etica condivisa che è alla base del patto sociale dei cittadini. Quanto all'arbitrarietà pretesa di stabilire il grado di dignità di una vita umana, occorre rammentare che la nostra Corte di Cassazione ha definito la persona un bene giuridico in sé, indipendentemente dai modi e forme della realizzazione di se stessa. Per questo oggi dobbiamo riscoprire e valorizzare, anche attraverso il diritto, l'essenza e la dignità intrinseca di ogni uomo, altrimenti si rischia il soprano del più forte nei confronti del più debole, e il prevalere di logiche improntate a calcoli economicistici e a cinici profili di analisi costibenefici.

FINE VITA

Appello al Parlamento

Sì, torniamo alla legge

stata, in altre parole all'eutanasia trasformata in atto medico.

La nostra è la civile e laica preoccupazione di persone informate e responsabili, ben consapevoli della rilevanza della questione posta dai pronunciamenti giudiziari che hanno rovesciato nel suo contrario il principio del "favor vitae" al quale il nostro ordinamento s'ispira.

Da credenti siamo anche confortati dal fatto che in questa materia il magistero della Chiesa si è inequivocabilmente pronunciato, come si può evincere dalle "Risposte a quesiti della Conferenza episcopale statunitense circa l'alimentazione e l'idratazione artificiali" predisposte dalla Congregazione per la dottrina della fede, allora presieduta dal cardinale Joseph Ratzinger, come anche nel discorso di Giovanni Paolo II al congresso su "I trattamenti di sostegno vitale e lo stato vegetativo. Progressi scientifici e dilemmi etici", del marzo 2004; come più in generale nell'enciclica Evangelium Vitae. Recentemente il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, rifacendosi al costante magistero pontificio, ha a sua volta dichiarato: "La legge che sta che sta per essere di-

scussa alla Camera non è una legge 'cattolica'. Semplicemente rappresenta un modo concreto per governare la realtà e non lasciarla in balia di sentenze che possono a propria discrezione emettere un verdetto di vita o di morte. I malati terminali rischierebbero di essere preda di decisioni altrui. Precisare poi che l'alimentazione e l'idratazione non sono terapie, ma funzioni vitali per tutti, sani e malati, corrisponde al buon senso dell'accudimento umano e pongono un limite invalicabile, superato il quale tutto diventa possibile".

Ci sono solidi argomenti di ragione - comuni a laici e cattolici - per sostenere l'urgenza, l'efficacia e l'utilità del testo di legge all'esame della Camera dei deputati. E per noi, in quanto credenti, sussiste anche l'autorevole pronunciamento della Chiesa che, in forza del suo sapienziale discernimento e con l'autorevolezza morale alla quale da più parti si guarda con rinnovata speranza, indica la via attualmente più concreta alla tutela del bene comune. Questa legge va fatta, e va fatta adesso.

Vinicio Albanesi - Dino Boffo - Paolo Bustaffa
Francesco D'Agostino - Giuseppe Dalla Torre
Stefano De Martis - Assuntina Morresi
Lorenzo Ornaghi - Antonio Sciortino - Antonio Socci
Marco Tarquinio - Francesco Zanotti

GIORNALI DELLA GENTE E DEL TERRITORIO: oltre 80.000 copie ogni settimana



Federazione Italiana Settimanali Cattolici Emilia - Romagna